

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI



IV CENTENARIO
DI FONDAZIONE DELL'ORDINE
(1592 - 1992)

6 Novembre - Dicembre 1993

Spedizione in abbon postale gr IV - 70%

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XX - n. 6 (111)

Novembre-Dicembre 1993

SOMMARIO

Editoriale	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Documenti:		
Veritatis Splendor	4	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Antologia Agostiniana:		
La verità dell'amore	10	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Storia dell'Ordine:		
Gli Agostiniani Scalzi e le Filippine	19	<i>P. Luigi Sperduti</i>
Fra Luigi Chmel - Editto	22	* * *
Brasile:		
Condivisione tra confratelli e amici	24	<i>P. Luigi Kerschbamer</i>
Notizie in breve	29	<i>P. Pietro Scalia</i>
Notizie:		
Vita nostra	31	<i>P. Pietro Scalia</i>
Bibliografia:		
Segnalazioni	36	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Messaggi augurali	38	* * *
Auguri	39	* * *

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia

1^a di copertina: Giovanni di Paolo: *S. Agostino presenta la Regola* (Avignone, Musée du Petit Palais).

4^a di copertina: *Simbolo per il IV Centenario della Riforma.*

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*

Redazione e Amministrazione: *PP. Agostiniani Scalzi*, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma - Tel. (06) 5896345

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 15.000, sostenitore L. 30.000, benemerito L. 50.000, una copia L. 3.000

C.C.P. 46784005 intestato a: *Agostiniani Scalzi - Procura Generale*, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tipolitografia «Nuova Eliografica» snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. e Fax (0743) 48.698

«Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio» (Disc. 371,1). *Questo testo di Agostino condensa stupendamente il mistero del Natale che è perenne gestazione di Dio nell'uomo e dell'uomo in Dio. Ce lo offriamo come augurio per il prossimo Natale e come meta per il prossimo anno.*

Anche la Chiesa, in questa epoca drammatica, guidata dallo spirito forte di Giovanni Paolo II, prepara a Cristo il cuore degli uomini, aiutandoli a recuperare il senso smarrito dell'esistenza, a coltivare una più vasta fraternità e pace, a ritrovare il gusto dei valori morali. Tutti guardano alla Chiesa per una autentica riforma morale, dopo il crollo delle ideologie e dei vecchi equilibri socio-politici.

Presenza, in questo numero ci aiuta a riflettere, con il supporto di testi agostiniani, sull'Enciclica Veritatis splendor, documento-base per dare una soluzione concreta ai problemi attuali più importanti: la vita, i diritti umani, la famiglia, la comunità. Il Papa ha messo il dito sulla piaga, rivelando che soltanto sulla strada della vita morale è aperta a tutti la via della salvezza. Cristo, dunque, è la "stella" che indica la via di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio. Quale scuola di umanità rinasce con Cristo!

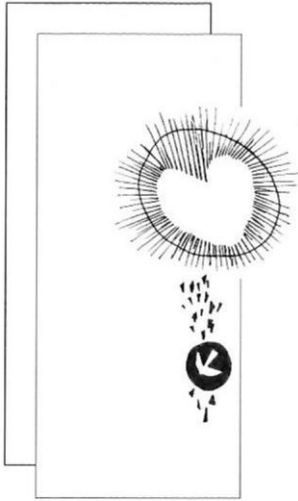
A queste condizioni è allora lecito sperare in un futuro migliore del mondo. Non solo. Anche noi saremo un seme di speranza nella misura in cui desideriamo vivere in modo nuovo. «Non abbiate paura! - assicura il Signore - Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché i nemici che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi e voi starete tranquilli» (Esodo 14,13).

Il nostro Ordine è un piccolo testimone della primavera in atto nella Chiesa. Proprio in questi mesi registriamo un "crescendo" consolante delle nostre vocazioni sia in Brasile che dagli altri Paesi. Finalmente anche in Italia la grave crisi vocazionale sembra avviarsi a soluzione. Tutto ciò solleva il nostro animo ad una nuova speranza nel futuro. Il prossimo anno potrebbe portarci come dono anche qualche nuova fondazione.

C'è poi il prossimo Sinodo sulla vita consacrata, un evento che porrà al centro dell'attenzione la vita consacrata e favorirà senz'altro una forte ripresa in tutti i campi. Attendiamo dunque con fiducia e umiltà di celebrare nel prossimo anno l'alba di un mondo nuovo sulla terra.

Buon Natale e buon Anno a tutti nel Signore, che nasce nuovamente e ci rinnova in Lui!

P. Eugenio Cavallari, OAD



VERITATIS SPLENDOR

“Veritatis splendor” è la decima enciclica di Giovanni Paolo II¹. Lungamente attesa, è stata pubblicata solo il 6 agosto 1993, «anche perché è apparso conveniente farla precedere dal *“Catechismo della Chiesa Cattolica”*, il quale contiene un’esposizione completa e sistematica della dottrina morale cristiana» (n. 5). L’enciclica invece si limita «ad affrontare alcune questioni fondamentali dell’insegnamento morale della Chiesa, sotto forma di un necessario discernimento su problemi controversi tra gli studiosi dell’etica e della teologia morale» (n. 5).

L’occasione immediata che ne ha determinato la compilazione è stato il diffondersi, non nuovo per la verità, di correnti di pensiero che affrontano e risolvono il problema morale in maniera unilaterale, e perciò erronea, causando nei fedeli confusione e smarrimento, anzi, dice il Papa, una vera e propria crisi, «tanto gravi sono le difficoltà che ne conseguono per la vita morale dei fedeli e per la comunione nella Chiesa, come pure per una esistenza sociale giusta e solidale» (n. 5).

I destinatari diretti dell’enciclica sono in prima istanza i vescovi, i quali condividono con il Papa la responsabilità di custodire la “sana dottrina” della morale della Chiesa (nn. 3, 5, 114-117).

La sua struttura è molto semplice: una introduzione, tre capitoli, una conclusione.

L’introduzione presenta subito a grandi linee *“Gesù Cristo, luce vera che illumina ogni uomo”*, e mette a fuoco *“l’oggetto della presente enciclica”*.

Il primo capitolo è una attenta meditazione sul dialogo riferito da Mt 19,16 tra il giovane ricco e Gesù, cioè tra la domanda morale dell’uomo e la risposta di Cristo: *«Maestro, che cosa devo fare... Osserva i comandamenti... vieni e seguimi»*. Da questa meditazione il Papa stesso trae alcune conclusioni che ci presenta come contenuti essenziali della Rivelazione circa l’agire morale. Esse sono: *«la subordinazione del-*

¹ Le Lettere encicliche di Giovanni Paolo II sono: *Redemptor hominis* (1979); *Dives in misericordia* (1980), *Laborem exercens* (1981), *Slavorum apostoli* (1985), *Dominum et vivificantem* (1986), *Redemptoris mater* (1987), *Sollicitudo rei socialis* (1987), *Redemptoris missio* (1990), *Centesimus annus* (1991), *Veritatis splendor* (1993). - Queste invece sono le Lettere postsinodali: *Catechesi tradendae* (1979), *Familiaris consortio* (1981), *Reconciliatio et poenitentia* (1984), *Christifideles laici* (1988), *Pastores dabo vobis* (1992).

l'uomo e del suo agire a Dio, Colui che solo è buono; il rapporto tra il bene morale degli atti umani e la vita eterna; la sequela di Cristo, che apre all'uomo la prospettiva dell'amore perfetto; ed infine il dono dello Spirito Santo, fonte e risorsa della vita morale della creatura nuova» (n. 28).

Il secondo capitolo è il più complesso. Esso ha come frase conduttrice le parole di San Paolo: *"Non conformatevi alla mentalità di questo mondo"* (Rm 12,2); e affronta il difficile e delicato problema della *"Chiesa e il discernimento di alcune tendenze della teologia morale odierna"*. Di queste tendenze il Papa riferisce l'errore teologico ed offre la soluzione cattolica. Per chiarezza di esposizione, questo capitolo è suddiviso in quattro sezioni: I. La libertà e la legge; II. La coscienza e la verità; III. La scelta fondamentale e i comportamenti concreti; IV. L'atto morale.

Il terzo capitolo ha come frase guida le parole di Paolo in 1 Cor 1,17: *"Perché non venga resa vana la croce di Cristo"*, e tratta del *"bene morale per la vita della Chiesa e del mondo"*.

La conclusione è un vibrante richiamo e una preghiera a *"Maria Madre di misericordia"*.

L'intero testo è articolato in 120 numeri progressivi. Delle 184 citazioni, 16 sono tratte da S. Agostino.

La morale e la persona di Cristo

Il tema più centrale che percorre l'enciclica dal suo inizio alla fine e che costituisce il perno su cui roteano gli altri temi della morale cristiana, è la persona di Gesù. Già nell'Introduzione il Papa dice che *«la risposta decisiva ad ogni interrogativo dell'uomo, in particolare ai suoi interrogativi religiosi e morali, è data da Gesù Cristo, anzi è Gesù Cristo stesso, come ricorda il Concilio Vaticano II: "In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo"»* (n. 2).

Fu Cristo col suo fascino personale, prosegue il Papa nel primo capitolo, che suscitò nell'animo di quel giovane ricco *«la nostalgia verso una pienezza che superi l'interpretazione legalistica dei comandamenti»* (n. 16) e gli fece sorgere nuovi interrogativi intorno al bene morale (n. 8): *«Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?»*. Nella sua risposta Gesù riconfermò il valore dell'osservanza delle leggi, perché esiste uno stretto legame tra la vita eterna e l'obbedienza ai comandamenti di Dio (n. 12), ma in ultimo propose se stesso come risposta piena alla *«domanda di pienezza di significato per la vita»* (n. 7), e come norma ultima più perfetta dell'agire morale: *«Se vuoi essere perfetto, ... vieni e seguimi»*. Cristo è la legge vivente e personale (nn. 15; 45), Cristo è la verità (n. 83), Cristo è la sintesi viva e personale della perfetta libertà (n. 87), il liberatore della falsa libertà dell'uomo: *«egli ci ha liberati perché restassimo liberi»* (Gal 5,1; n. 86).

Su di Lui perciò si deve tenere fisso lo sguardo (nn. 85; 87), e da Lui occorre ascoltare l'identica risposta che continua a dare a quanti si pongono lo stesso interrogativo morale (n. 8). *«Essere discepoli di Cristo è la condizione di ogni credente... seguire Cristo è il fondamento essenziale e originale della morale cristiana»* (n. 19). La "sequela Christi" è l'indicazione più precisa della perfezione della morale, e in genere il valore della vita cristiana (n. 19).

Cosa ciò significhi concretamente, il Papa lo spiega dicendo che *«l'agire di Gesù e la sua parola, le sue azioni e i suoi precetti costituiscono la regola morale della vita cristiana»* (n. 20). *«Si tratta, più radicalmente, di aderire alla persona stessa di Gesù, di*

condividere la sua vita e il suo destino, di partecipare alla sua obbedienza libera e amorosa alla volontà del Padre» (n. 19). E più avanti: *«Seguire Cristo non è una imitazione esteriore, perché tocca l'uomo nella sua profonda interiorità. Essere discepoli di Gesù significa essere resi conformi a Lui, che si è fatto servo fino al dono di sé sulla croce»* (n. 21); anzi significa, dice il Papa, citando S. Agostino, diventare Cristo stesso: *«Ralleghiamoci e ringraziamo: siamo diventati non solo cristiani, ma Cristo (...). Stupite e gioite: Cristo siamo diventati (Comm. Vg. Gv. 21,8)»* (nn. 21; 119).

Tutto ciò fonda e giustifica il discorso sull'eroismo della fedeltà ai principi e alle norme morali, di cui parla il Papa nell'ultimo capitolo.

Nella testimonianza personale e nell'insegnamento di S. Agostino emerge lo stesso forte riferimento a Cristo, norma dell'agire morale e unico mediatore di salvezza. Basti ricordare la frase di Paolo che fugò ogni residua resistenza e lo convertì: *«Rivestitevi del Signore Gesù Cristo»* (Rm 13,14). Questo fu il suo programma di vita stilato il giorno della sua conversione: Rivestirsi di Cristo, cioè aderire a Cristo e trasformarsi totalmente in Lui, fino ad assumerne la totale fisionomia e poter asserire in tutta verità che *«per me il vivere è Cristo»* (Fil 1,21; Gal 2,20; Confess. VIII,12,29; VII,18,24; IX,1,1; X,43,69).

L'amore, fondamento della morale

La domanda morale, alla quale Cristo risponde, non esclude anzi colloca al suo centro i temi della libertà, della verità, della coscienza, della legge, dell'amore, ecc., perché non si dà morale senza amore, senza verità, senza libertà, senza leggi (n. 34).

Innanzitutto l'amore. Esso è la strada attraverso cui Cristo si fa incontro all'uomo, e chiede di essere seguito e imitato: *«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15,22)»* (n. 20). Esso è per l'uomo il punto di osservazione che gli permette di vedere come gesti di amore le iniziative di Dio, e come risposta di amore la vita morale (n. 10); come dono di amore le "dieci parole", cioè i comandamenti, e come piste di amore la loro osservanza (n. 13). Sì, l'amore è l'anima della legge. Bella ed appropriata la citazione agostiniana del Papa: *«S. Agostino si chiede: "È l'amore che ci fa osservare i comandamenti, oppure è l'osservanza dei comandamenti che fa nascere l'amore?". E risponde: "Ma chi può mettere in dubbio che l'amore precede l'osservanza? Chi infatti non ama è privo di motivazioni per osservare i comandamenti" (Comm.Vg. Gv. 82,3)»* (n. 22). Si potrebbe al riguardo citare anche l'altro celebre testo agostiniano: *«Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: Ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene»* (Comm. 1 Gv. 7,8).

Liberi nella verità

C'è un altro elemento centrale nella morale e ampiamente presente nell'enciclica: la libertà. Dice infatti il Papa, citando il Concilio: *«L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà»* (n. 34). Ed alla libertà, oggi più di ieri per l'acuito senso della dignità della persona umana (n. 34), si ricollegano i problemi umani più dibattuti e diversamente risolti nella riflessione morale contemporanea (n. 31). Solo che, avverte Giovanni Paolo II, non tutte le formulazioni etiche della libertà risultano corrette (n. 31). C'è infatti chi, invaghito della sua libertà di evaso, come avvenne in Agostino prima della con-

versione (Confess. III,3,5), esalta esageratamente la libertà, staccandola dalla verità e facendone un assoluto, sorgente dei valori (n. 32); e c'è chi al contrario la mette radicalmente in discussione, a vantaggio di un determinismo biologico e naturalistico (n. 33).

Alla prima posizione appartengono le «dottrine che perdono il senso della trascendenza o quelle esplicitamente atee», nonché le correnti soggettiviste ed individualiste, che indeboliscono o negano ogni dipendenza della libertà dalla verità (n. 34), anzi rivendicano per la libertà una sovranità assoluta sulla verità, «al punto che la verità stessa sarebbe considerata una creazione della libertà» (n. 35); oppongono la libertà e la legge (n. 35) e attribuiscono alla coscienza dell'individuo il ruolo di fissare, in modo autonomo, i criteri del bene e del male (n. 32). Così ciascuno si fa la sua etica e si confronta con la "sua" verità, differente dalla verità degli altri (nn. 32; 34). All'interno di queste correnti, «in un contesto cristiano, è stata introdotta da alcuni teologi moralisti una netta distinzione, contraria alla dottrina cattolica, tra un ordine etico, che avrebbe origine umana e valore solo mondano, e un ordine di salvezza, per il quale avrebbero rilevanza solo alcune intenzioni ed atteggiamenti interiori circa Dio e il prossimo. Si è giunti conseguentemente al punto di negare l'esistenza, nella rivelazione divina, di un contenuto morale specifico e determinato, universalmente valido e permanente: la Parola di Dio si limiterebbe a proporre un'esortazione, una generica parearesi, che poi solo la ragione umana autonoma avrebbe il compito di riempire di determinazioni normative veramente "oggettive", ossia adeguate alla situazione storica concreta» (n. 37).

Alla seconda posizione appartengono quelle correnti dottrinali che vanno sotto il nome di "scienze umane". Esse, esagerando il peso che i condizionamenti di ordine o psicologico e sociale, o biologico e naturalistico, o antropologico hanno sull'esercizio della libertà umana, si formano una concezione relativistica della morale e mettono in dubbio o negano la realtà stessa della libertà umana e dei valori umani universali (nn. 33; 46; 47).

Dinanzi a queste teorie il Papa si dimostra preoccupato, perché «la contrapposizione, anzi la radicale dissociazione tra libertà e verità è conseguenza, manifestazione e compimento di un'altra più grave e deleteria dicotomia, quella che separa la fede dalla morale» (n. 88). Perciò egli richiama i cristiani alla fedeltà dei contenuti della loro "sequela Christi". E, affrontando direttamente ciascuna delle teorie morali, ne stigmatizza l'errore e ne raccoglie il meglio degli elementi, per includerli nell'ortodossia della vera morale cattolica, che espone con grande chiarezza e autorità.

Ciò che soprattutto gli sta a cuore è di ristabilire la «fondamentale dipendenza della libertà dalla verità, dipendenza che è stata espressa nel modo più limpido e autorevole dalle parole di Cristo: "Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32)» (nn. 34; 63).

La vera libertà, dice il Papa, è certamente «segno altissimo dell'immagine divina», e chiara espressione della vocazione dell'uomo alla «partecipazione della signoria divina» sul mondo e su se stesso (n. 38-39). Lo afferma l'autore sacro quando scrive che «il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti" (Gn 2,16-17), oppure quando dice che Dio volle lasciare l'uomo "in mano al suo consiglio" (Sir 15,24)» (n. 38).

Ma questa affermazione della libertà dell'uomo, dice il Papa commentando il testo

della Genesi, non significa che il potere di decidere del bene e del male appartiene all'uomo e non a Dio (n. 35). L'uomo è certamente libero, dal momento che può mangiare di tutti gli alberi del giardino, cioè che può comprendere ed accogliere i comandi di Dio. «*Ma questa sua libertà non è illimitata: deve arrestarsi di fronte all'albero della conoscenza del bene e del male*» (n. 35), cioè davanti al suo fondamentale dovere di creatura, tenuta ad accettare la legge morale che Dio dà all'uomo.

Commentando poi il testo del Siracide (Dio volle lasciare l'uomo "in mano al suo consiglio"), il Papa spiega che neanche esso significa totale autonomia dell'uomo, per cui egli possa vivere o usare le cose create senza riferimento a Dio (n. 39).

Sì, l'uso delle cose e soprattutto la vita morale esigono la creatività e l'ingegnosità proprie della persona, sorgente e causa dei suoi atti deliberati (n. 40); esigono cioè che l'uomo possieda in se stesso la propria legge, e quindi sia capace di autodeterminazione e goda di una giusta autonomia (nn. 40-41). Ma «*la legge morale proviene da Dio e trova sempre in lui la sua sorgente*» (n. 40). La legge naturale «*altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio*», grazie alla quale «*conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare*» (n. 40).

Quindi, la vera autonomia morale dell'uomo non può significare né «*creazione, da parte della stessa ragione, dei valori e delle norme morali*» (n. 40); né rifiuto della legge morale (n. 41); né negazione dell'autodeterminazione dell'uomo; e neppure imposizione di norme estranee al suo bene, perché una simile eteronomia, «*come se la vita morale fosse sottomessa alla volontà di un'onnipotenza assoluta, esterna all'uomo e contraria all'affermazione della sua libertà... non sarebbe che una forma di alienazione, contraria alla sapienza divina ed alla dignità della persona umana*» (n. 41).

Molto opportunamente, dice il Papa, «*alcuni parlano, a giusto titolo, di teonomia, o di teonomia partecipata, perché la libera obbedienza dell'uomo alla legge di Dio implica effettivamente la partecipazione della ragione e della volontà umane alla sapienza e alla provvidenza di Dio*» (n. 41).

Dunque, «*solamente la libertà che si sottomette alla Verità conduce la persona umana al suo vero bene. Il bene della persona è di essere nella Verità e di fare la Verità*» (n. 84). E' veramente libero l'uomo "vero", l'uomo che cerca la Verità, ama la Verità, ascolta la Verità, aderisce alla Verità, abita nella Verità, serve la Verità, dice la Verità, fa la Verità. «*O eterna verità e vera carità e cara eternità - esclamava S. Agostino - tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte. Quando ti conobbi la prima volta, mi sollevasti verso di te... Mi sarebbe stato più facile dubitare della mia esistenza, che dell'esistenza della verità*» (Confess. VII,10,16). E queste cose egli insegnava: «*Abbracciate la verità onde poter giungere alla libertà*» (Comm. Vg. Gv. 42,13). «*Questa è la nostra libertà: essere soggetti alla verità; ed è il nostro stesso Dio che ci libera dalla morte, cioè dalla soggezione al peccato. La stessa Verità, che è anche uomo in dialogo con gli uomini, ha detto a coloro che lo credono: "Se rimarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"*» (Il libero arbitrio II,13,37). «*In effetti non hanno nulla di confacente alla libertà, se non ciò che hanno di rispondente alla verità*» (Lett. 101,2). «*Il bene dell'uomo non consiste nel vincere un altro uomo; è bene invece per l'uomo lasciarsi vincere volentieri dalla verità, poiché è un male per l'uomo essere vinto dalla verità suo malgrado. E' infatti inevitabile che essa vinca, non solo chi la nega, ma anche chi la riconosce*» (Lett. 238,5,29). «*Coloro che non vogliono lasciarsi vincere dalla verità restano vinti dall'errore... Non vince se non la verità e la vittoria della verità è la carità*» (Disc. 358,1). «*Tu, la Verità, siediti alto sopra tutti coloro che ti consultano e rispondi contemporanea-*

mente a tutti coloro che ti consultano anche su cose diverse; Le tue risposte sono chiare, ma non tutti le odono chiaramente. Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma non sempre ode la risposta che vuole. Servo tuo più fedele è quello che non mira a udire da te ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che da te ode» (Confess. X,26,37).

“Dammi ciò che comandi, comanda ciò che vuoi”

Non è possibile riferire in queste poche pagine tutte le tematiche dell'enciclica: per esempio, una più precisa puntualizzazione del rapporto libertà-verità-legge; l'aspetto di universalità e immutabilità della legge naturale (nn. 51-53); il ruolo della coscienza nella formazione del profilo morale dell'uomo (nn. 54-64); l'opzione fondamentale e i comportamenti concreti (nn. 65-68); l'atto morale (nn. 71-83); ecc. Ma, per concludere, credo sia doveroso fare un cenno all'aspetto importantissimo della grazia nella vita morale. Scrive il Papa: *«Imitare e rivivere l'amore di Cristo non è possibile all'uomo con le sole sue forze. Egli diventa capace di questo amore soltanto in virtù di un dono»* (n. 22). *«L'amore e la vita secondo il Vangelo non possono essere pensati prima di tutto nella forma del precetto, perché ciò che essi domandano va al di là delle forze dell'uomo: essi sono possibili solo come frutto di un dono di Dio, che risana e guarisce e trasforma il cuore dell'uomo per mezzo della sua grazia»* (n. 23). Il Papa cita su questo argomento S. Agostino in due celebri passi: il primo sintetizza mirabilmente la dialettica paolina tra la legge e la grazia: *«La legge, perciò, è stata data perché si invocasse la grazia; la grazia è stata data perché si osservasse la legge»* (De spiritu et littera 19,34; n. 23). Il secondo è una preghiera che esprime in termini semplici e profondi la connessione inscindibile tra la grazia del Signore e la libertà dell'uomo, tra il dono e il compito: *«Da quod iubet et iube quod vis (dona ciò che comandi e comanda ciò che vuoi)»* (Confess. X,29,40). *«O Signore, compi la tua opera in me... Ecco, la tua voce è la mia gioia, la tua voce una voluttà superiore a tutte le altre. Dammi ciò che amo. Perché io amo, e tu mi hai dato di amare»* (Confess. XI,2,3). L'uomo deve impegnarsi, ma deve anche chiedere, perché una autentica condotta morale non è il semplice risultato dello sforzo umano, bensì un dono di grazia del Signore. Ripeteva continuamente Agostino che gli stessi meriti nostri sono doni di Dio, al punto che Dio, premiando i nostri meriti, non fa altro che coronare i suoi doni (Lett. 194,5,19; Esp. Sal. 102,7; 118,d,7,3). La vita morale si vive bene, fino all'eroismo, in ginocchio!

P. Gabriele Ferlisi, OAD





LA VERITÀ DELL'AMORE

La vita morale per Agostino è nient'altro che la scienza della carità, ove si congiungono, come sposo e sposa, l'intelletto e la volontà, la verità e l'amore. Infatti il primo bene dell'uomo è lasciarsi vincere dalla verità perché essa rende liberi.

Ecco allora la questione di fondo: qual è la verità prima e ultima dell'uomo, il suo fine? Agostino risponde, dopo una serrata analisi del valore di tutti gli esseri: Dio. In lui infatti risiede la somma perfezione del bene e quindi la massima felicità per l'uomo. Il male è tutto ciò che ci allontana o ci trattiene da Dio. Egli è il centro, il primo e l'ultimo, l'unico e il tutto, pertanto lui solo deve essere amato dall'uomo con tutto il cuore e per se stesso, mentre le creature devono essere amate in lui e per lui.

Togliere dal cuore dell'uomo l'amore

di Dio per indirizzarlo verso le creature è la prima menzogna. Ecco il peccato: amore illecito, di cui l'uomo spesso fa esperienza, che è un grande inquinamento dell'anima. Da esso Cristo ha liberato l'uomo, donandogli il suo spirito e quindi restituendogli intatta la capacità di amare.

Cristo non è soltanto colui che insegna a essere buoni, ma che offre la sua vita per la nostra salvezza. Dall'unione con lui deriva la grazia, che è Spirito Santo all'opera, per illuminare l'intelligenza e fortificare la volontà.

L'amore è il "dolce peso" che libera la libertà: «Il carico di Cristo è tanto leggero che solleva; non sarai schiacciato con esso o da esso, ma senza di esso non ti solleverai» (Disc. 68,12). La vita morale pertanto non è altro che professione interiore di amore.

Il fine del bene e del male

È fine del nostro bene quello per cui gli altri beni si devono desiderare ed esso per se stesso; è fine del male quello per cui gli altri mali si devono evitare ed esso per se stesso. In tal modo diciamo fine del bene non là dove termina, sicché cesserebbe di essere, ma là dove raggiunge la compiutezza poiché ha la pienezza; allo stesso modo diciamo fine del male non dove cessa di essere, ma là dove conduce nel danneggiare. Questo fine è dunque il sommo bene e il sommo male (*Città di Dio 19,1,1*).

La legge eterna e immutabile	La legge eterna è la legge per cui è giusto che tutte le cose siano in un ordinamento perfetto. Essa è una sola e da essa derivano nella loro varietà le leggi temporali per ordinare gli uomini al proprio fine. Nessun potere, nessun accadimento, nessuna mutazione del reale potranno mai avere come effetto che non sia giusto il perfetto ordinamento del tutto (<i>Lib. arbr. 1,6,15</i>).
La legge naturale	Risulta che l'apostolo Paolo, se chiama i pagani <i>senza legge</i> , lo fa riferendosi alla legge data da Dio al popolo d'Israele per mezzo di Mosè: legge che non fu data agli altri popoli... Ora, qual è questa legge se non quella di cui lo stesso apostolo dice: <i>Quando i gentili che non hanno la legge fanno per natura le cose della legge, costoro, non aventi legge, sono legge a se stessi</i> . Questa affermazione ci offre un motivo valido per concludere che tutti i peccatori della terra sono trasgressori. Non c'è infatti alcuno che danneggi il prossimo e insieme non disapprovi la stessa cosa quando viene fatta a lui. Col suo agire egli trasgredisce la legge naturale che non può non conoscere, tanto è vero che egli non vorrebbe ricevere lo stesso danno che reca all'altro... Gli ebrei quindi si sono resi molto più trasgressori quando ricevettero la legge divina, con la quale la legge naturale viene restaurata, convalidata e rafforzata, come dir si voglia (<i>Esp. sal. 118,d.25,4</i>).
La giustizia e i costumi dei popoli	I costumi possono essere diversi nei diversi popoli, mentre la giustizia deve rimanere immutabile, altrimenti sarebbe ovvio che la giustizia non si trovi in nessuna parte. Il precetto <i>non fare agli altri quel che non vuoi sia fatto a te</i> , non può in alcun modo variare secondo le diverse accezioni invalse nel mondo pagano. Quando questo principio lo si riferisce all'amore di Dio, scompaiono tutti i libertinaggi; quando lo si riferisce all'amore del prossimo, tutti i delitti. Nessuno infatti vuole che sia demolita la propria abitazione, per cui non deve guastare nemmeno l'abitazione di Dio, cioè se stesso. E nessuno vuol essere danneggiato da qualsiasi altro, per cui egli stesso non deve danneggiare alcuno (<i>Dottr. cr. 3,14,22</i>).
Il vero amore della giustizia	Nei dieci comandamenti della legge è la perfezione: vi trovi infatti l'amore di Dio in tre precetti, e l'amore del prossimo in sette... Tutti questi sono comandamenti di Dio, che sono stati donati dalla sua Sapienza, e che risuonano dall'alto... Compirai con l'amore ciò che non potevi compiere con il timore (<i>Esp. sal. 32,II,d.1,6</i>).
Diritto e ingiustizia	Il diritto e l'ingiustizia sono due realtà contrarie. Infatti si chiama diritto ciò che è conforme a giustizia. E nota come non tutto ciò che si chiama diritto sia in effetti diritto: che dire infatti se uno volesse legalizzare un diritto contrario alla giustizia? Se è ingiusto, non è nemmeno un diritto! Vero diritto pertanto è solo quello che è conforme a giustizia. Ebbene, considera sempre le opere da

te compiute, non le pene che subisci. Se hai agito secondo il diritto, quel che subisci è un'ingiustizia; se invece hai commesso delle ingiustizie, la tua pena è legittima (*Esp. sal. 145,15*).

La volontà e le inclinazioni

È importante considerare l'indole della volontà dell'individuo: se è perversa avrà inclinazioni perverse, se è retta non solo saranno immuni da colpa ma anche degne di lode. La volontà è in tutte le inclinazioni, anzi esse non sono altro che atti di volontà. Difatti il desiderio e la gioia sono la stessa volontà nella convergenza con gli oggetti che vogliamo; il timore e la tristezza sono la volontà nella divergenza dagli oggetti che non vogliamo... Pertanto l'uomo che vive secondo Dio, non secondo l'uomo, necessariamente è amante del bene e odia il male (*Città di Dio 14,6*).

La moralità dell'atto

Nella Scrittura si raccontano cose, sia detti che fatti, che agli inesperti possono sembrare immorali, eppure si attribuiscono a Dio o a uomini di cui ci viene elogiata la santità. Sono tutte cose figurate, e il loro senso occulto deve essere individuato in modo che possa nutrire la carità. In effetti, chi usa delle cose transeunti con più ristrettezza di quanto non le usino coloro in mezzo ai quali vive, o è un asceta o è un superstizioso; chi invece le usa in modo da oltrepassare i limiti soliti a rispettarsi dalla gente perbene in mezzo a cui si trova, o sottintende un qualche significato occulto o si tratta di una persona spudorata. In tutti questi casi è in colpa non l'uso delle cose ma la passione di colui che le usa (*Dottr. cr. 3,12,18*).

Peccato, colpevolezza, pena

Vi sono altri castighi chiaramente mostrati e preparati per il futuro, attirati dal medesimo perno della cattiva volontà, ma di tutte le azioni alla colpa segue subito la pena, tanto più grave quanto maggiore è la cecità e l'ottusità morale di chi pecca. Ecco perché Cristo, dopo aver detto: *sarete giudicati con lo stesso giudizio col quale giudicherete*, aggiunge: *e sarà a voi rimisurato con la stessa misura con cui misurerete*. Ora l'uomo misura le sue buone azioni in rapporto alla sua volontà, la quale perciò sarà pure misura della sua felicità. Allo stesso modo il malvagio misura le sue azioni cattive in rapporto alla propria volontà, che sarà quindi la misura della sua infelicità; poiché per la stessa facoltà per cui uno è buono quando vuole il bene, è cattivo quando vuole il male (*Let. 102,26*).

La schiavitù, effetto del peccato

Dio volle che l'essere ragionevole, creato a sua immagine, fosse il padrone soltanto degli esseri irragionevoli, non l'uomo dell'uomo. In tal modo Dio suggeriva che cosa richiede l'ordine delle creature, che cosa esige la penalità del peccato. Si deve capire che a buon diritto la condizione servile è stata imposta all'uomo peccatore... Dunque prima causa della schiavitù è il peccato per cui l'uomo viene sottomesso all'uomo con un legame di soggezione, ma questo non avviene senza il giudizio di Dio, nel quale non v'è

ingiustizia ed egli sa distribuire pene diverse alle colpe di coloro che le commettono. Il Padrone di tutti dice: *Chiunque commette peccato è schiavo del peccato*. E certamente si soffre meno per essere schiavi dell'uomo che non della passione, poiché la passione del dominio, per non parlare delle altre, sconvolge con un dominio molte crudele il cuore dei mortali. In quell'ordine di pace col quale alcuni uomini sono soggetti ad altri, come giova l'umiltà a quelli che sono schiavi, così nuoce la superbia a coloro che sono padroni (*Città di Dio 19,15*).

Il peso dell'abitudine

Fratelli miei, non dovete sottovalutare quei peccati nei quali forse avete fatto già l'abitudine. Perché ogni peccato, con l'abitudine, sembra niente e l'uomo non ci fa più caso. L'indurimento non causa più dolore. Ciò che è molto marcio non fa più male; ma ciò che non fa più male non si può considerare sano, bensì morto (*Disc. 17,3*).

La superbia: vizio per eccellenza

Giunge a compimento ciò che diviene perfetto, giunge a consunzione ciò che cessa di esistere. Ora, la superbia non permetteva all'uomo di perfezionarsi: niente come la superbia impedisce la perfezione. Osservate quanto sia grave questo male, e come dobbiamo guardarcene... La superbia è veramente il vizio capitale per eccellenza, e anche quando uno progredisce effettivamente nel bene, la superbia lo insidia per mandargli in fumo ogni progresso. Se, riguardo agli altri vizi, si deve temere che ci portino a compiere opere cattive, quanto alla superbia si deve ancor più temerla quando operiamo il bene (*Esp. sal. 58,d.2,5*).

L'obbedienza, madre di tutte le virtù

La natura umana per la disobbedienza dei progenitori fu sconvolta e agitata da tali e tante passioni contrastanti da essere diversa da quel che fu nel paradiso terrestre prima del peccato... Dio d'altra parte non poteva creare in quel luogo di grande felicità una cattiva pianta. Però col precetto di non mangiarne era ingiunta l'obbedienza, una virtù che in un certo senso è madre e istitutrice di tutte le virtù nella creatura ragionevole. Questa infatti è stata posta nell'esistenza appunto con l'intento che le giovi esser sottomessa e dannoso compiere la propria volontà e non quella del creatore (*Città di Dio 14,12*).

La voce di Dio nella coscienza

Nessuno può conoscere ciò che Dio vuole, se interiormente non risuona un certo tacito grido della verità. Dio parla inoltre nella coscienza dei buoni e dei cattivi. Infatti nessuno può rettamente approvare quanto fa di bene e disapprovare quanto fa di male se non per quella voce della verità che loda o disapprova queste cose nel silenzio del cuore. Ma la verità è Dio (*Disc. 12,4*).

Dov'è il mio Dio?

Effondo sopra di me l'anima mia; e più non mi resta altro da conoscere se non Dio stesso. Perché ivi è la dimora del mio Dio, al di sopra dell'anima mia; ivi egli abita, di lì egli mi guarda, di lì mi

- ha creato, di lì mi governa, di lì mi consiglia, di lì mi sollecita, di lì mi chiama, di lì mi dirige, di lì mi spinge, di lì mi trascina (*Esp. sal. 41,8*).
- Non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia** Ecco lo scopo della venuta di Cristo: riscattare quelli che erano sotto la legge, affinché non fossimo più sotto la legge ma sotto la grazia. E chi fu a dare la legge? Diede la legge colui che ha dato anche la grazia; ma la legge la mandò per mezzo di un servo, con la grazia è disceso egli stesso. E come mai gli uomini si erano venuti a trovare sotto la legge? Perché non avevano adempiuto la legge. Chi infatti adempie la legge non è sotto la legge, ma è con la legge; chi invece è sotto la legge, non viene sollevato ma oppresso dalla legge. E così la legge costituisce colpevoli tutti gli uomini che sono sotto la legge; e grava su di loro per manifestarne i peccati, non per liberarli. La legge quindi comanda, l'autore della legge usa misericordia in ciò che la legge comanda. Gli uomini che si sforzavano di compiere con le proprie forze i precetti della legge, caddero vittime della loro temeraria e rovinosa presunzione; e non si sono trovati d'accordo con la legge, ma colpevoli sotto la legge. E siccome non potevano con le loro forze compiere la legge, diventati colpevoli sotto la legge, implorarono l'aiuto del liberatore. A causa della trasgressione della legge i superbi divennero malati, e la malattia dei superbi si convertì in confessione degli umili. Ora che i malati riconoscono di essere malati, venga il medico e li guarisca (*Comm. Vg. Gv. 3,2*).
- La quiete dello spirito** L'agire di un'anima che aspira alla quiete deve essere umile e soave, come conviene al seguace di Cristo via. Senza peraltro cadere nell'indolenza e svogliatezza, ma in maniera da portare a compimento la corsa. Sta scritto infatti: *Compi le tue opere con mansuetudine*; l'ammonizione mira proprio ad impedire che la pacatezza ti porti all'indolenza. Non devi quindi trarre confronto dalla vita presente, ove il riposo del sonno ci ristora e facilita l'attività. Le buone azioni di per se stesse conducono l'anima ad una quiete nella quale si resta sempre vigili (*Esp. sal. 114,6*).
- Il grande bene della pace** La pace è il tuo oro, la pace è la tua vita, la pace è il tuo Dio. Tutto quanto tu desideri sarà pace per te... Il tuo Dio sarà tutto per te. Te ne ciberei per non avere fame, lo berrai per non avere sete; sarai da lui illuminato per non esser cieco; sarai da lui ristorato per non venir meno; ti possederà tutto intero, Egli tutto intero. Non soffrirai lassù ristrettezza con Colui con il quale possiedi tutto; tutto avrai e tutto anche Egli avrà; perché tu e lui sarete uno, in quanto la totale unità avrà Colui che vi possiede (*Esp. sal. 36,d.1,12*).
- L'amore, vestigio della Trinità** Che è dunque l'amore o carità, tanto lodato e celebrato dalle divine Scritture, se non l'amore del bene? Ma l'amore suppone uno che ama e con l'amore si ama qualcosa. Ecco tre cose: colui

che ama, ciò che è amato, e l'amore stesso. Che è dunque l'amore se non una vita che unisce, o che tende a che si uniscano due esseri, cioè colui che ama e ciò che è amato? (*Trin. 8, 10, 14*).

L'origine dell'amore

La carità, avendo di mira più l'interesse comune che quello privato, si dice che non cerca il proprio tornaconto... Di essa vivranno in eterno i cuori di quelli che se ne saziano... La carità si esercita a volte nelle opere buone dell'amore, per cui si estende in tutte le direzioni possibili per venire in aiuto, e questa è la sua larghezza; altre volte con la sua natura longanime sopporta le avversità e persevera nella difesa della verità, e questa è la sua lunghezza; tutto ciò essa compie per il conseguimento della vita eterna, a lei promessa nell'alto dei cieli, e questa è la sua profondità. Questa carità, nella quale in qualche modo siamo radicati e fondati, ha un'origine recondita dove non si possono scandagliare le cause della volontà di Dio per grazia del quale siamo stati salvati, non per le opere di giustizia fatte da noi, ma in virtù della sua misericordia. Egli per sua volontà ci ha generati mediante la parola di verità e questa sua volontà è nascosta nel mistero (*Lett. 140, 25, 62*).

I due amori

Le tre fonti dell'ingiustizia sgorgano dalla libidine del potere, della curiosità e del senso, ora da una, ora da due, ora da tutte e tre insieme. Allora si vive male contro il tuo decalogo, Dio altissimo e dolcissimo. Quali vizi toccano te, invece, che non sei soggetto a corruzione, quali delitti offendono te, cui nessuno può nuocere? Tu punisci le colpe che gli uomini commettono a proprio danno. Essi, anche quando peccano contro di te, agiscono spietatamente contro la propria anima, e la loro iniquità s'inganna, guastando e pervertendo la propria natura creata e ordinata da te; facendo un uso smoderato del lecito, oppure bramando ardentemente l'illecito per farne un uso contrario alla natura... Ciò avviene quando ti si abbandona, fonte della vita, unico vero creatore e regolatore dell'universo, amandone per orgoglio individuale una parziale falsa unità. E così si ritorna in te... affinché non leviamo più contro di te le corna di una falsa libertà per ingordigia di possedere dell'altro e col pericolo di perdere tutto per colpa di un amore più grande verso il nostro bene particolare che verso te, bene universale (*Conf. 3, 8, 16*).

La virtù è l'ordine dell'amore

Ogni creatura, pur essendo un bene, si può amare bene e male, cioè bene nel rispetto dell'ordine, male nella violazione dell'ordine... Se il Creatore si ama secondo verità, cioè se non si ama invece di lui altro che egli non è, non è possibile che sia amato di amore cattivo. Anche l'amore si deve amare ordinatamente perché con esso si ama l'oggetto che si deve amare affinché sia in noi la virtù con cui si vive bene. Mi sembra quindi che definizione breve e vera della virtù è l'ordine dell'amore (*Città di Dio 15, 22*).

**Diventare buoni
amando**

Frutto dello spirito è la carità, dice l'apostolo Paolo, e ci presenta tutti gli altri frutti come derivanti dalla carità e ad essa strettamente legati, e cioè: la gioia, la pace, la longanimità, la benignità, la bontà, la fedeltà, la mitezza, la temperanza. E in verità come ci può essere gioia ben ordinata se ciò di cui si gode non è bene? Come si può essere veramente in pace se non con chi sinceramente si ama? Chi può essere longanimo, rimanendo perseverante nel bene, se non chi ama fervidamente? Come può dirsi benigno uno che non ama colui che soccorre? Chi è buono se non chi lo diventa amando? Chi può essere credente in modo salutare, se non per quella fede che opera mediante la carità? Che utilità essere mansueto, se la mansuetudine non è ispirata dall'amore? E come potrà uno essere continente in ciò che lo contamina, se non ama ciò che lo nobilita? Con ragione dunque il Maestro buono insiste tanto sull'amore ritenendo sufficiente questo solo precetto. Senza l'amore tutto il resto non serve a niente, mentre l'amore non è concepibile senza le altre buone qualità, grazie alle quali l'uomo diventa buono (Comm. Vg. Gv. 87,1).

Amore casto, timore servile

Una cosa è temere il castigo, altra cosa è amare la giustizia. Deve trovarsi in te un amore casto, un amore per il quale devi desiderare di vedere non il cielo e la terra... ma il Dio tuo. Desidera di amare il tuo Dio, perché è stato detto: *Carissimi, noi siamo figli di Dio, ma non è stato ancora rivelato ciò che saremo; sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui perché lo vedremo così come egli è. Ecco per quale visione devi fare del bene, ecco per quale visione non devi fare il male (Disc. 178,10,11).*

Usare e fruire

L'uomo non è solo da lodarsi in base al suo sapere, ma anche alla sua bontà; perciò si deve tener conto non soltanto di ciò che ricorda e di ciò che comprende, ma anche di che cosa vuole; non dell'ardore con cui lo vuole, ma anzitutto dell'oggetto e poi dell'energia del volere. Infatti l'anima che ama con ardore è degna di lode quando ciò che ama deve essere amato con ardore. Nella prima dunque di queste tre cose: capacità, dottrina, uso, si considera di che cosa sia capace ciascuno con la sua memoria, intelligenza, volontà. Nella seconda, la dottrina, si considera che cosa ciascuno abbia raccolto nella memoria e nell'intelligenza lavorando con amorosa volontà. La terza cosa, l'uso, è proprio della volontà e consiste nel servirsi delle cose contenute dentro la memoria e l'intelligenza, sia per riferirle come mezzi ad altre cose, sia per compiacersi e riposarsi in esse come in un fine raggiunto. Infatti far uso di una cosa è porla a disposizione della volontà, fruirne invece è usarne con la gioia, non già della speranza, ma del possesso. Perciò chiunque fruisce di una cosa, ne fa uso, ne dispone infatti ad arbitrio della volontà, tenendo per fine il diletto. Invece non sempre chi fa uso di una cosa ne fruisce, se la cosa

che pone a libera disposizione della sua volontà non la desidera per se stessa, ma per un altro fine (*Trin. 10,11,17*).

**Amare se stessi
in Dio**

Se si riflette bene, nemmeno di se stesso è lecito godere, tant'è vero che nessuno può amare se stesso per se stesso ma in vista di colui del quale si deve godere. In realtà, l'uomo è perfetto soltanto quando tutta la sua vita è orientata verso la vita immutabile e si unisce ad essa con tutto il cuore. Se invece uno si ama per se stesso, non si riferisce a Dio ma ripiega su se stesso, e non essendo rivolto a qualcosa di immutabile, gode sì di se stesso, ma sperimenta numerose lacune... Chi pertanto ama rettamente il prossimo, questo deve da lui ottenere: che anch'esso ami Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente. In tal modo amandolo come se stesso, convoglia tutto l'amore che ha per se stesso e per l'altro a quell'amore di Dio che non tollera che alcun ruscello, anche se piccolo, sia dirottato fuori di sé perché da ogni dispersione di acqua ne risulterebbe diminuito (*Dottr. cr. 1,22,21*).

**Amare le cose in
vista di Dio**

Quanto alle cose di cui è lecito servirsi, non sono tutte da amarsi ma soltanto quelle che insieme con noi per una certa unione si riferiscono a Dio, come sono gli uomini e gli angeli, o quelle che, dicendo relazione a noi, per nostro mezzo ricevono i benefici di Dio di cui hanno bisogno. Così è il nostro corpo. In effetti, i martiri non amarono il delitto commesso dai loro persecutori, del quale tuttavia si servirono per meritarsi Dio. Quattro dunque sono le cose che dobbiamo amare: una è sopra di noi, un'altra siamo noi stessi, una terza ci è assai vicina, una quarta è inferiore a noi. Riguardo alla seconda e alla quarta non occorre che ci venisse dato alcun precetto, poiché l'uomo, per quanto devii dalla verità conserva sempre l'amore per se stesso e per il suo corpo. Infatti l'animo che fugge lontano dalla luce immutabile che regna su tutte le cose fa ciò per regnare da re assoluto su se stesso e sul suo corpo, per cui non può non amare se stesso e il suo corpo (*Dottr. cr. 1,22,22*).

**L'amore terreno
imprigiona l'anima**

Amate e non vogliate amare: il vostro amore a qualcosa si volga e da altro si distolga. Esiste infatti ciò che si può amare e fa progredire, e ciò che si può amare e preclude il passo. Non amare ciò che costituisce un ostacolo, se non vuoi trovare tormento. Quel che ami sulla terra è di impedimento, invischia le ali dello spirito, cioè le virtù che fanno volare a Dio (*Disc. 311,4,4*).

Carità e cupidigia

Chiamo carità il moto dell'animo che porta a godere di Dio per se stesso, e di sé e del prossimo per amore di Dio. Chiamo invece cupidigia il moto dell'animo che porta a godere di sé, del prossimo e di qualsiasi oggetto non per amore di Dio. Ciò che la cupidigia non soggiogata fa compiere per corrompere l'anima e il corpo si chiama licenziosità; ciò che fa compiere per danneggiare

gli altri si chiama delitto. Queste sono le specie di tutti i peccati, ma le licenziosità precedono l'altra specie. Quando la licenziosità ha svuotato l'animo e l'ha ridotto alla miseria, si passa al delitto, mediante il quale si eliminano gli ostacoli della licenziosità o le si cercano i supporti. Così è della carità. Quanto una fa per giovare a se stesso si chiama utilità, quanto fa per giovare al prossimo si chiama benevolenza. Anche qui precede l'utilità, perché nessuno può giovare all'altro mediante ciò che non ha. Comunque, quanto più si abbatte il regno della cupidigia, tanto più si estende il regno della carità (*Dottr. cr. 3,10,16*).

Timore e amore

Perché non diventassero colpevoli nei riguardi della legge coloro che non avevano ricevuto la grazia, e, divenuti colpevoli, non restassero prigionieri della legge (dato che trasgredire la legge è colpa), il Signore liberò quanti la legge aveva fatto diventare colpevoli, facendo sì che essi più non inciampassero nella legge medesima. Affinché i piedi di questo capo non cadessero nelle colpe derivanti dalla legge, venne inviato lo Spirito Santo per suscitare l'amore e liberare dal timore. Il timore non adempiva la legge; l'ha adempiuta l'amore. Gli uomini erano nel timore e non adempivano la legge; hanno amato e l'hanno adempiuta. In che senso, finché rimasero nel timore non l'hanno adempiuta, mentre da quando hanno amato l'hanno adempiuta? Avevano timore e rubavano le cose altrui; hanno amato e hanno donato le loro (*Esp. sal. 90,d.2,8*).

L'amore è tutto

Il mio peso è il mio amore (*Confess. 13,9,10*).

La virtù non è altro che il sommo amore di Dio (*Cost. Chiesa 1,15,25*).

Ciascuno è tale quale l'amore che ha (*Comm. 1 Ep. Gv. 2,14*).

Dove abbiamo il cuore, lì noi abitiamo (*Comm. Vg. Gv. 2,11*).

Quando si ama, non si fatica; o se si fatica, si ama la fatica (*Comm. Vg. Gv. 6,21*).

Tutto è nuovo per chi ama (*Cat. sempl. 12,17*).

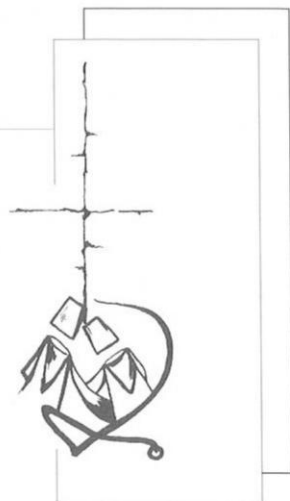
Ama e, ciò che vuoi, fallo pure (*Comm. 1 Ep. Gv. 7,8*).

La carità a nessuno è nemica, a tutti è madre (*Cat. sempl. 15,23*).

Fate la vostra scelta: amate! (*Disc. 234,3*).

P. Eugenio Cavallari, OAD

GLI AGOSTINIANI SCALZI E LE FILIPPINE



Il recente viaggio compiuto dal Vicario Generale nelle Filippine è stato una utile occasione per verificare "in loco" le possibilità di aprire una casa in quella terra. In verità, più che di un primo viaggio, si potrebbe parlare di un "ritorno". La gloriosa pagina missionaria degli Agostiniani Scalzi del sec. XVIII si apre infatti il 6 dicembre 1696 con l'accettazione da parte di Propaganda Fide dei primi due missionari per la Cina e si chiude con la morte dell'ultimo missionario P. Adeodato da S. Agostino, avvenuta in Manila il 29 gennaio 1821.

Gli Agostiniani Scalzi hanno operato sia nella Cina che nel Tonchino (oggi Nord Vietnam), scrivendo senza dubbio un capitolo importante nella storia missionaria dell'Ordine in Oriente. Purtroppo, a causa della furiosa persecuzione in Cina, i missionari dovettero lasciare quelle terre, e fu proprio in quella occasione che alcuni Agostiniani Scalzi furono ospitati dai confratelli Recolletti in Manila. I nostri confratelli in tal modo speravano di poter ritornare un giorno in Cina.

Furono tre i nostri missionari che conclusero la loro vita terrena a Manila tra i Recolletti. Purtroppo la speranza di ritrovare le loro tombe nel convento dei Recolletti durante la recente visita è andata a vuoto, poiché con il bombardamento a tappeto cui fu sottoposta la città antica, "Intramuros", da parte dei giapponesi durante l'ultima guerra mondiale, tutto è stato raso al suolo, compreso l'antico convento. Nel luogo dove esisteva l'edificio, oggi sorgono nuovi fabbricati e rimane a testimonianza una via, chiamata "Via dei Recolletti".

Però nella biblioteca del convento di San Sebastian in Manila, è conservata la storia dei Recolletti nelle Filippine. In questo volume viene riportata anche la memoria biografica dei tre religiosi Agostiniani Scalzi, ospitati a Manila dopo l'espulsione dalla Cina. Si tratta di P. Marcello da S. Nicola, della Provincia Siciliana, e dei PP. Anselmo da S. Margherita e Adeodato da S. Agostino, della Provincia Romana. Essi trascorsero gli ultimi anni di vita, ben inseriti nella comunità dei confratelli Recolletti, dando esempio di pietà e di osservanza regolare, come è descritto nell'elogio che viene riportato di seguito, tradotto dallo spagnolo dall'opera di Francisco Sadaba, OAR: *Catalogo de los Religiosos Agustinos Recoletos de la Provincia de S. Nicolas de Tolentino de Filipinas, Madrid 1906.*

1. VENERABILE P. FR. MARCELLO DI S. NICOLA, nato nella cittadina di S. Marco, diocesi di Messina (Sicilia). Indossò il santo abito nella Provincia religiosa di Palermo, della Congregazione degli Agostiniani Scalzi d'Italia, ed essendo partito per il Tonchino come missionario di Propaganda Fide, si dedicò per lo spazio di dieci anni alla conversione degli infedeli in quella vasta regione della Cina.

Nel 1719 navigando con due confratelli lungo un fiume del Tonchino, furono assaliti da alcuni pirati, nemici del nome cristiano, i quali li spogliarono di tutte le loro cose. E, appena si accorsero che erano sacerdoti, con rabbia infernale li aggredirono, causando loro numerose ferite, a causa delle quali i due compagni morirono gloriosamente.

Abbandonarono P. Marcello, credendolo morto; non potevano infatti pensare altra cosa vedendolo in un lago di sangue. Egli però, avendo miracolosamente toccato terra, fu soccorso e medicato da alcuni cristiani, che poi lo curarono. Egli si ristabilì in salute, ma rimase talmente debilitato da poter essere utilizzato solo nel lavoro amministrativo.

Per questo motivo e per aver esaurito il suo mandato nelle Missioni, essendo giunta nel Tonchino un nave da Manila, vi si imbarcò, approdando in questa città nel giugno 1720. Non appena ottenne il permesso da Propaganda Fide e dai superiori delle Congregazioni di Italia e di Spagna, fu affiliato nella nostra Provincia delle Filippine, anche perché quel clima giovava molto alla sua salute.

Fu religioso molto dotto e virtuoso, per cui tutti, sia secolari che religiosi, lo osservavano con ammirazione. Era instancabile nella preghiera corale e in tutti gli atti della comunità; e benché fosse esonerato in forza del suo ufficio dal prendervi parte con gli altri religiosi, raramente li tralasciò. E tale ufficio era quello di Procuratore del convento di Manila, che esercitò per sei anni con grande zelo e interesse per il bene comune, migliorando molto la situazione economica sia del suddetto convento che della Provincia, alla quale offrì molti e importanti servizi. Morì santamente nel convento di Manila il 1 giugno del 1737 per le conseguenze, a detta dei medici, di quella grave emorragia di sangue, subita nel Tonchino.

Così dice di lui il Necrologio: "ci lasciò una ben fondata speranza che il Signore lo coronò in Cielo con la corona del martirio (cf *Historia general de Filipinas*, tom. 10, pag. 132 e seg.).

2. P. FR. ANSELMO DI SANTA MARGHERITA. Di nazionalità italiana e professore della Provincia Romana, lavorò per ventisette anni nelle missioni di Propaganda in Cina; al termine dei quali, per un decreto dell'Imperatore che proibiva di predicare nel suo territorio la religione cristiana, condannando all'esilio i missionari, si vide costretto ad uscire dall'impero cinese, e, partendo da Pechino, giunse a Manila il 18 Aprile 1812. Chiese di essere affiliato alla Provincia delle Filippine, e gli fu concesso, prima in via provvisoria con licenza del Ven. Definitorio (16 luglio 1812) e poi in via definitiva, quando i Superiori Generali di ambedue le Congregazioni diedero rispettivamente la loro licenza.

Visse nei quattro anni seguenti nel convento di Manila, tenendo una condotta veramente esemplare. Si parla infatti di lui in termini molto lusinghieri nelle lettere inviate dal Provinciale e dai Definitori al Rev.mo P. Vicario Generale della Congregazione di Spagna e delle Indie, il 2 luglio 1812 e il 31 luglio 1815 (cf *Lib. 2° de Cartas*, fols. 171 e 177).

Morì nel suddetto convento di Manila il 6 dicembre 1816 all'età di 64 anni.

3. P. FR. ADEODATO DI S. AGOSTINO. Questo religioso, proveniente dalla medesima Provincia Romana degli Agostiniani Scalzi, giunse a Manila il 22 luglio 1814 per gli stessi motivi del P. Anselmo.

Nacque a Napoli; vestì l'abito religioso riformato nel convento di Gesù e Maria in Roma. E, appena ordinato sacerdote, chiese e ottenne da Propaganda Fide di essere inviato alle Missioni del vasto impero della Cina. Soggiornò per alcuni anni nella capitale Pechino, con l'ufficio di macchinista (ndr addetto agli orologi meccanici). Sopportò molte prove, tra le quali quella di essere esiliato nella Tartaria, dove per quattro anni subì molte sofferenze, finché non si trovò costretto, come il P. Fra Anselmo, alle cui dipendenze era stato per alcuni anni come collega, a uscire dall'impero cinese.

Al momento dell'affiliazione alla nostra Provincia, aveva 54 anni. Nel periodo intorno al 1815, benché di comunità a Manila, risulta come Amministratore della tenuta agricola di Imus, e per tutto il tempo in cui visse fra noi si distinse per il suo comportamento eccellente, per la sua assiduità alla preghiera e per la sua docilità nell'obbedienza ai Superiori e per il tratto affabilissimo con tutti i suoi confratelli.

Morì serenamente nel convento di S. Sebastiano il 29 gennaio 1821, all'età di 61 anno (cf Lib. II de Cartas, fols. 172 retro e 177).

Dopo la lettura di queste memorie così edificanti, non si può non esprimere l'auspicio di vedere molto presto nuovi Agostiniani Scalzi nelle Filippine, che prendano il posto di questi coraggiosi confratelli, umili martiri della Chiesa di Dio. Così, dopo circa due secoli, il nostro Ordine potrà continuare in Oriente l'azione evangelizzatrice di questi missionari, figli della Riforma agostiniana.

P. Luigi Sperduti, OAD



Il Card. Vidal di Cebu posa con il Vicario Generale e i due chierici filippini, durante la loro visita nelle Filippine



Fra LUIGI CHMEL del SS.mo Crocifisso

chierico Agostiniano Scalzo

Il Servo di Dio Fra Luigi Chmel del SS.mo Crocifisso, al secolo Andrea, nacque a Spisska Starà Ves (Slovacchia) il 17 ottobre 1913, quinto di otto figli. La madre era polacca.

Compì l'istruzione primaria nella cittadina natale e fu poi iscritto al ginnasio di Nowy Targ (Polonia) ove compì gli studi secondari e conseguì il diploma di licenza liceale con ottimi risultati. Durante gli studi avvertì chiaramente la chiamata di Dio alla vita religiosa e, attratto dall'ideale di S. Agostino "edificare l'unità attraverso l'umiltà e la carità", scelse di entrare nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

Nel 1935 fu accolto nel convento della SS. Trinità di Lnare (Boemia) e nello stesso anno fu trasferito nel convento di S. Maria Nuova in S. Gregorio da Sassola (Roma) per iniziarvi il noviziato. Emise la professione dei voti semplici nello stesso convento il giorno di Natale del 1936 assumendo il nome di Fra Luigi del SS.mo Crocifisso.

Iniziò gli studi filosofico-teologici a Roma nel convento di Gesù e Maria, sede dello studentato generale dell'Ordine, offrendo a tutti un singolare esempio di vita contemplativa, di fedeltà alla Regola agostiniana e di amore ai fratelli.

Agli inizi del 1939 fu colpito da una grave forma tumorale alla tiroide. Fu ricoverato al Policlinico "Regina Elena" di Roma, ma il male non si arrestò. Sopportò il dolore con pazienza eroica dicendo: «Pregate perché possa accogliere il male con gioia». Il 16 agosto 1939 morì santamente nella corsia dell'ospedale offrendo la sua giovane vita per il bene della Chiesa e la libertà della sua Patria e lasciando viva ammirazione per la sua virtù.

Il suo corpo riposa nella chiesa di Gesù e Maria in Roma, ove fu traslato il 28 gennaio 1971 dal cimitero del Verano. La devozione al Servo di Dio, modello di vita cristiana e agostiniana, si sta diffondendo in ogni parte del mondo.

Per richiedere libri, immagini, dépliant o altre notizie del Servo di Dio Fra Luigi Chmel, o per segnalare grazie ricevute, rivolgersi a: Postulazione Generale degli Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 ROMA; tel. (06)5896345; ccp. 63056006



VICARIATO DI ROMA

Causa di Canonizzazione
del Servo di Dio
Fra LUIGI MARIA CHMEL del SS. Crocifisso
Religioso Professo dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi

EDITTO

Il 16 agosto 1939, a Roma, presso l'Ospedale "Regina Elena" moriva il **Servo di Dio Fra Luigi Maria Chmel**, giovane chierico e studente di Teologia dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, affetto da tumore alle tiroide, malattia che egli sopportò con piena fiducia in Dio ed eroica rassegnazione, abbandonandosi nelle mani del Signore ed offrendosi vittima per il Papa, per la sua patria e per la pace nel mondo.

Essendo andata viepiù aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla Causa di Canonizzazione del Servo di Dio, nel portarne a conoscenza la Comunità ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Tribunale Diocesano del Vicariato di Roma (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 ROMA) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine al medesimo Tribunale qualsiasi scritto, che abbia come autore il Servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Ricordiamo che col nome di scritti non s'intendono soltanto le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata del Servo di Dio. Coloro, che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte del Vicariato di Roma, nonché delle singole Case dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, e che, inoltre, venga pubblicato sul Bollettino dell'Ordine "Presenza Agostiniana", sulla "Rivista Diocesana" di Roma e sul quotidiano "Avvenire".

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, il 21 ottobre 1993

CAMILLO Card. RUINI
Vic. Gen.

Carmine Greco
Notaro

CONDIVISIONE TRA CONFRATELLI E AMICI*



LA CHIESA, SEGNO DI SPERANZA

La mia riflessione inizia con un pensiero di S. Agostino: «Noi siamo la Santa Chiesa. Ma io non dico "noi" come per indicare noi che siamo qui, voi che mi state ascoltando (leggendo). Intendo tutti noi che siamo Cristiani fedeli in questa chiesa per mezzo della grazia di Dio; tutti quelli di questa regione, di questa provincia, oltre il mare, quelli del mondo intero. Tale è al Chiesa Cattolica, la nostra vera madre, la vera sposa di un così grande marito» (*Disc. 213,7*).

È l'idea agostiniana di "un cuore solo e un'anima sola in Dio" sviluppata e allargata a livello di mondo. Seguendo questo concetto mi sembra più che giusto condividere tra confratelli e amici quello che succede in una parte di questa Chiesa, al di qua del mare.

Da una parte prosegue alacramente la costruzione del nuovo seminario dedicato alla Madonna, Madre di Consolazione: una trentina di operai sono al lavoro incessantemente. Il complesso dei

lavori è stato diviso in vari lotti, in modo tale che, qualora venissero a mancare i fondi, i lavori possano interrompersi. Ma questa previsione non sembra debba verificarsi, in quanto la divina Provvidenza non mancherà di intervenire attraverso mille iniziative per poter andare avanti. Il Signore di fantasia ne ha molta: felici coloro che hanno il dono di essere in sintonia con lui.

Dall'altra parte prosegue il cammino di formazione dei nostri giovani seminaristi, che ha mille sfaccettature: anche qui la fantasia non manca. I giovani candidati alla vita religiosa nei nostri quattro seminari hanno bisogno di formazione, di educazione, di testimonianza, di modelli di vita, di preghiera, di spirito comunitario, di gioia, di pace, di apostolato: tutti fattori che contano nella decisione dei giovani e assecondano la grazia del Signore, elemento base per una scelta radicale, come è la vita religiosa e sacerdotale.

* I due articoli di P. Luigi Kerschbamer erano giunti in redazione già durante la scorsa estate, ma non è stato possibile inserirli nei numeri precedenti di Presenza a motivo della specificità degli argomenti. Ce ne scusiamo con l'autore.

Tenterò, brevemente e in parte, di illustrare questi fattori, affinché tutti coloro che si sentono in comunione con noi - altro fattore molto importante - possano insieme a noi gioire e ringraziarne il Signore.

I novizi partecipano ogni giorno a tre conferenze; momenti di formazione che abbracciano un campo molto vasto: dalla spiritualità alle buone maniere, dall'ascesi alla Sacra Scrittura, dalla conoscenza di Sant'Agostino alla storia dell'Ordine e della Chiesa, dalla morale al canto e alla musica, dall'iniziazione nell'apostolato all'esercizio di vita comunitaria dentro e fuori il noviziato. Esse sono ritmate da altri momenti non meno importanti, quali la preghiera, lo studio e il lavoro.

Da sempre nell'Ordine si usa una giaculatoria, in genere intercalata tra i misteri del rosario, ma recitata anche in altre circostanze: "O Signore, manda santi sacerdoti e ferventi religiosi alla Chiesa e al nostro Ordine", cui abbiamo aggiunto "e santifica le famiglie". La preghiera infatti ci spinge all'azione. Se il problema delle vocazioni religiose è grande, quello delle vocazioni matrimoniali è altrettanto importante, essendo quest'ultimo alla base del primo. Fortunatamente qui da noi sono "di moda" ritiri di fine settimana per coppie di sposi, sia per aiutare quelle che sono in difficoltà, sia per rendere le altre autentiche testimoni di vita cristiana. Quando posso, partecipo con piacere, proprio per dare un contributo di testimonianza ai giovani sposi. L'ultimo incontro cui ho partecipato, coincideva con la festa della mamma e, nonostante questo, o forse... grazie a questo, c'era il tutto esaurito: sessantacinque coppie, riunite per tre giorni di ascolto e di preghiera, nel desiderio di un forte rinnovamento di vita.

Questa partecipazione è stata anche per me fonte di nuovo entusiasmo: com'è bella questa Chiesa, ben in linea

con gli orientamenti di Santo Domingo! Oggi l'evangelizzazione del mondo dipende molto dai laici. E in questi incontri ai laici è affidato il compito dell'organizzazione, dell'animazione, delle conferenze, mentre ai sacerdoti è riservato il ministero delle confessioni e della celebrazione dell'Eucarestia. Qui il Vangelo è proclamato con forza e la grazia di Dio si rende presente e attuale.

Dunque, in quel nostro incontro, durante la preghiera iniziale dei vari coordinatori del ritiro, una quindicina, ci si è data la parola d'ordine: non permettere assolutamente al nemico di infiltrarsi in mezzo a noi, eliminando o rimandando alla fine qualsiasi critica o osservazione su contrattempi, o altre cose simili. Dove c'è l'amore, lì c'è Dio. Quanti cuori si sono ritrovati, come è stata abbondante l'effusione dello Spirito Santo, nel momento di rinnovare il sacramento del matrimonio! Personalmente avevo orientato due coppie a questo incontro: uno di loro era il fondatore del gruppo kardecista (spiritista) della città in cui mi trovo. Nell'ora della testimonianza della conversione non ho potuto trattenere le lacrime di commozione gioiosa, perché ancora una volta il Signore aveva trionfato. Però quante preghiere prima di queste e tante altre conversioni! Il responsabile del ritiro passò i tre giorni in digiuno totale, trovando la sua forza solo nella comunione del mattino. Com'è bella questa Chiesa che rinasce nella forza dello Spirito Santo!

Qualcuno ha detto che nell'ultima parte di questo millennio il diavolo sarà lasciato libero, e avrà come obiettivo principale le famiglie e i sacerdoti. Se ciò sarà vero, la Chiesa ha certamente la forza per difendersi.

Vi racconto un'altra esperienza, per certi versi singolare. Ho avuto la possibilità di partecipare ad una settimana di esercizi spirituali, cosa che i sacerdoti devono fare ogni anno. Ma, ecco la singo-

larità e, quindi, ancora una volta, la bellezza di questa Chiesa: duecentocinquanta sacerdoti dell'immenso Brasile erano guidati da una suora, Sr. Briege McKenna. Essa è riuscita a dire a tanti preti ciò che forse molti di essi avevano dimenticato o riposto in un angolo: la bellezza e la grazia del sacerdozio, la forza dei sacramenti. Guardando a questa suora, qualsiasi femminista, cattolica o anglicana, avrebbe capito l'importanza del proprio ruolo nella Chiesa, semplicemente perché donna, senza altre inutili e pretestuose rivendicazioni. Guidati dalla preghiera di Sr. Briege, ognuno ha rinnovato, dinanzi al SS.mo Sacramento, la grazia del suo sacerdozio. Questo è stato il punto culminante degli esercizi, ed era proprio la vigilia di Pentecoste. Chi ama la Chiesa trova mille modi per servirla!

Per noi sacerdoti è stata anche un'ulteriore conferma della bellezza di questa Chiesa e una incoraggiante testimonianza, quando il vescovo che coordinava

questo corso di esercizi ci ha detto che la settimana, guidata da quella suora, era stata organizzata da una coppia di laici.

Tornando a casa, verso la metà del viaggio (una questione di oltre mille chilometri!), sono passato a visitare gli ex novizi del nostro seminario, oggi studenti di filosofia e teologia: una visita doverosa, non solo per debito di amicizia o di... nostalgia. Abbiamo trascorso insieme le ultime due ore della vigilia di Pentecoste e, quando le lancette hanno segnato la mezzanotte, davanti al SS.mo Sacramento, abbiamo cantato il "Veni creator" per il nuovo giorno e per una nuova Pentecoste nella Chiesa.

Pregare, servire, collaborare, insegnare, evangelizzare, digiunare per questa Chiesa, che è la nostra Chiesa: quale occasione di bene e come il Signore ci ama! E ce lo fa capire bene! Concludo con S. Agostino: «Riceviamo lo Spirito Santo in proporzione del nostro amore per la Chiesa» (*Comm. Vg. Gv. 32,8*).

MARIA, MADRE DI CONSOLAZIONE E DI PACE



Mi soffermo davanti all'immagine della Madonna della Pace, regalo prezioso di P. Aldo Fanti per il costruendo seminario in Nova Londrina, nel sud del Brasile. Prescindendo dalla bellezza artistica, ciò che conquista i miei sentimenti e rinnova la mia fede è l'espressione della Madonna, che tiene in braccio il Bambino Gesù. È di una tenerezza unica. Fa bene al cuore guardare questa immagine perché si avverte chiaramente la protezione materna della Madonna. L'autore, Corrado Mazzari, l'ha intitolata: la Madonna della Pace.

Ma, volendo approfondire le nostre considerazioni, per giungere alla "pace" occorre la "consolazione": proprio con questo titolo viene invocata la Madonna nell'Ordine Agostiniano. Sorge dunque

spontaneo un augurio: questo quadro, che provvisoriamente si trova nella cappella dell'attuale seminario di Nova Londrina, una volta collocato nel suo luogo definitivo, cioè nel nuovo noviziato "Madre di Consolazione", possa consolare col suo sguardo generazioni di giovani aspiranti alla vita religiosa-sacerdotale agostiniana, come pure i loro formatori, orientandoli verso la fonte di ogni pace e di ogni consolazione, che è lo Spirito Santo. Esso possa dare anche pace a generazioni di devoti della Madonna di questo immenso Brasile a Lei consacrato, e possa dare consolazione e pace a questa grande nazione così sofferente e piena di ingiustizie. Che ognuno, passando davanti a questa effigie possa rivolgerle l'invocazione antica: "monstra te esse matrem", e si senta rispondere affettuosamente: "monstra te esse filium".

La devozione mariana è una delle principali caratteristiche del nostro Ordine. Solo per citare un caso: il santuario della Madonnetta in Genova, dedicato appunto alla Madonna della Consolazione, è stato costruito nel tempo record di quindici mesi nel 1695. Logicamente i tempi e i luoghi sono cambiati, ma vorremmo costruire anche noi il nostro nuovo seminario di Nova Londrina, anch'esso posto sotto la protezione di Maria, Madre di Consolazione, nel più breve tempo possibile.

Perché? Perché il tempo stringe e il lavoro vocazionale è urgente. Si può quasi dire che il mondo sta "andando a fuoco", cioè in rovina. Me lo ha ricordato giorni fa un novizio, con una riflessione sulla situazione del mondo. Egli affermava che fra poco anche il diavolo potrà farsi cristiano, tanto il cristianesimo ha perso il suo fervore e la sua somiglianza con Gesù Cristo.

Il 5 marzo scorso, ormai diversi mesi fa, è stato firmato il contratto per la costruzione del nuovo seminario a Nova Londrina (PR). La ditta si è impegnata a

consegnarci l'edificio entro dieci mesi. Ostacoli per la realizzazione di questo progetto possono essere solo il cattivo tempo o la mancanza di denaro da parte nostra.

Ecco, in breve, la descrizione del progetto: mille cinquecento quarantasette metri quadrati di edificio, tre padiglioni, due piani. Chiesa e cappelle per la preghiera, sale di studio e per riunioni, biblioteca, refettorio, cucina, lavanderia, garage, camere per gli educatori, stanze a quattro letti per i seminaristi, servizi vari. Il tutto, per attendere alle necessità della formazione dei giovani. Possibilità di accoglienza: 50 interni, divisi in due gruppi, postulanti e novizi.

Ancora qualche dato per darci un'idea adeguata dell'opera: centocinquantamila mattoni. E ogni mattone è un segno di amore e di speranza da parte dei nostri amici e benefattori. Così come lo sono stati gli altrettanti mattoni per la costruzione delle quaranta casette per i più poveri della città di Ampère (PR), parte delle quali già ultimate e abitate dalle famiglie più bisognose. Centocinquantamila mattoni: ogni mattone un gesto d'amore e di speranza che diventa anche una preghiera: «Manda, o Signore, molti e santi operai nella tua Chiesa», perché possano spegnere il fuoco dell'odio, dell'ingiustizia, dell'incredulità, delle famiglie distrutte, degli alcolizzati, dei bambini abbandonati; e, con la proclamazione del Vangelo, nella forza dello Spirito Santo, possano spegnere il fuoco di ogni peccato e di ogni male.

Attualmente noi lavoriamo nei nostri quattro seminari a tempo pieno: non c'è proprio intervallo e non c'è riposo che non sovraccarichi contemporaneamente quel confratello che rimane al suo posto di guardia. Abbiamo lavorato sodo all'interno del seminario e le prossime cinque ordinazioni sacerdotali di fine anno ci dimostrano ancora una volta che siamo sulla strada giusta. E tuttavia non abbia-

mo trascurato, coadiuvati in ciò con molto entusiasmo e capacità dai giovani seminaristi, un incessante impegno nella pastorale vocazionale. Il metodo è ormai collaudato: visite alle scuole medie e superiori, animazione, testimonianze e, infine, invito ad un incontro vocazionale nel seminario, in luglio e in dicembre. Come cornice a questo lavoro, vi sono incontri con i gruppi giovanili, visite alle famiglie, momenti di preghiera, rappresentazioni teatrali, festival vocazionali, tornei sportivi, programmi radiofonici, ecc. La partecipazione agli incontri vocazionali è notevole, tanto che, sia in Ampère che a Toledo, i raduni vocazionali sono doppi, secondo le regioni di provenienza dei giovani.

Negli incontri di luglio hanno partecipato 115 giovani di Ampère e 129 di Toledo, che hanno dimostrato interesse per la vocazione religiosa e sacerdotale. A Nova Londrina questo lavoro è solo agli inizi, poiché siamo presenti da poco tempo; per ora facciamo ciò che le attuali circostanze ci permettono. Questi giovani a dicembre parteciperanno ancora ad un altro incontro e coloro che, sia per l'età, sia per il livello di studio, sia per la loro decisione, saranno reputati idonei, saranno invitati ad un ulteriore

incontro di tre giorni, e qui, soprattutto attraverso il dialogo e il discernimento personale, si sceglieranno anche in base alla disponibilità dei nostri seminaristi. Con l'inizio del nuovo anno scolastico, a febbraio, si riprenderà con il "tutto esaurito".

Ecco perché è urgente il seminario di Nova Londrina. Col nostro nuovo alloggio provvisorio abbiamo già potuto alleggerire gli altri seminaristi, ma per il prossimo anno ci ritroveremo nuovamente a corto di posti, se non si provvedesse ad aprire il nuovo seminario.

Nella costruzione materiale del nuovo complesso ogni giorno sono impiegati trentotto operai, per cui, a metà luglio, era già in fase di costruzione il secondo piano. Ma anche nella costruzione spirituale, cioè nel lavoro formativo e vocazionale, siamo impegnati in molti. Nei due casi però non si vedono tutti i confratelli, amici, benefattori che con la loro preghiera e il loro sostegno economico ci permettono di portare avanti tutte queste iniziative. Tuttavia sono ben presenti nel nostro spirito, e intendiamo ora ringraziarli di cuore.

Che la Madre di Consolazione ottenga a tutti la pace e ogni bene: pace ai cuori, alle famiglie, alle comunità, a tutta l'umanità.

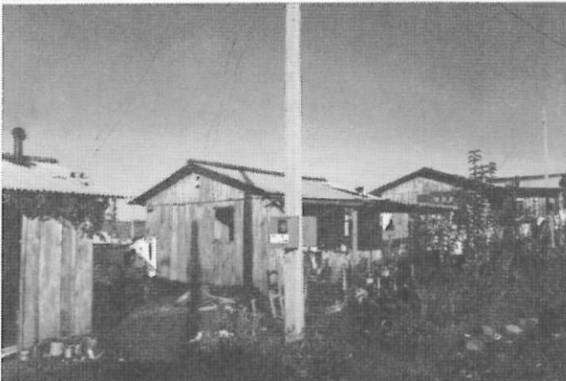
P. Luigi Kerschbamer, OAD



NOTIZIE IN BREVE

Ritorno dal Brasile di due missionari

Nel mese di ottobre è tornato in Italia P. Vincenzo Sorce, missionario della prima ora, chiamato a svolgere l'ufficio di Segretario Generale. Quarantadue anni di missione in Brasile parlano da sé. P. Vincenzo ha sempre avuto l'anima del pioniere, anticipando e favorendo, con le sue intuizioni, l'espansione dell'Ordine in terra brasiliana: prima puntando decisamente verso il Paraná, quando si trattò di allargare il panorama vocazionale; poi con Nova Londrina, ove oggi sta sorgendo il nuovo noviziato. Siamo certi che anche a Roma continuerà ad operare per le missioni dell'Ordine. A lui i nostri rallegramenti ed auguri!



Ampère (PR): Le nuove casette costruite con il contributo dei confratelli italiani (in alto) e (in basso) come si presentavano precedentemente

Invece per P. Antonio Giuliani, più che di ritorno in Italia, si deve parlare di partenza dal Brasile e particolarmente da Ampère, ove egli era parroco in questi ultimi anni. P. Antonio si può dire il più brasiliano dei missionari italiani, in quanto ha frequentato gli studi teologici ed è stato ordinato sacerdote in Brasile. La festa del commiato, riservatagli dai parrocchiani, è stata per alcuni versi impreveduta, e per questo più apprezzata. Gli è stata conferita la cittadinanza onoraria di Ampère, e al centro sociale si è svolta una commovente cerimonia di arrivederci, con la consegna di numerose targhe ricordo. P. Antonio, conviene ricordarlo, si era prodigato ultimamente per la realizzazione delle "Casette in Ampère", per cui al momento dei saluti, egli ha ribadito a chi temeva che il progetto si arenasse, che esso è sponsorizzato dall'Ordine, e quindi con la sua partenza esso andrà avanti.

La costruzione di 60 casette per le famiglie povere in Ampère è iniziata l'anno scorso, con il finanziamento della Provincia Romana. Ogni casetta comporta la spesa di £. 3.000.000; e alla fine di ottobre erano già state costruite e consegnate 34 casette. Si spera che quanto prima la lodevole iniziativa possa essere portata a termine. Un sentito ringraziamento ai confratelli della provincia Romana per la loro generosità e sensibilità.

Nuovi uffici della Delegazione

Il Definitorio Generale che si riunirà il 20 dicembre prossimo, sarà chiamato a rinnovare gli uffici della Delegazione Brasiliana, che sta conoscendo un consolante sviluppo: cinque case, quattro seminari, sei



Nova Londrina (PR): Fase di avanzamento della costruzione del noviziato, alla fine di ottobre

parrocchie, un istituto di istruzione. L'organico della Delegazione comprende oltre 60 religiosi e un centinaio di seminaristi.

Calendario vocazionale

Molto nutrito, come sempre, il calendario che ci hanno inviato i confratelli del Brasile. Veramente da lodare (e da imitare!) questo loro impegno nel programmare anche nei dettagli ogni attività fin dall'inizio dell'anno.

Sono stati stabiliti tre ritiri vocazionali: i primi due in Ampère dal 14 al 16 e il secondo dal 20 al 22 dicembre 1993; il terzo a Toledo dal 17 al 19 dicembre 1993.

Anche i corsi di esercizi spirituali hanno già il loro calendario: per i novizi a Nova Londrina, dal 26 dicembre 1993 al 1 gennaio 1994; per i postulanti in Ampère, dal 16 al 22 gennaio 1994; per i sacerdoti, gli ordinandi (diaconi e sacerdoti) e per i chierici, in Ampère dal 24 al 28 gennaio 1994.

Le celebrazioni liturgiche, relative alle professioni e ordinazioni, sono state così stabilite:

- *Professioni semplici*: il 2 gennaio 1994 a Nova Londrina.

- *Vestizione religiosa*: il 23 gennaio 1994 a Salto do Lontra.

- *Professioni solenni*: il 28 gennaio in Ampère (Fra Cesare Poggere e Fra Vilmar Potrick).

- *Ordinazioni diaconali*: il 5 febbraio 1994 in Ampère (Fra Amaral A. da Silva, Fra Darci L. Oldra, Fra Stefano da Cunha e Fra Valdir P. Ribeiro).

- *Ordinazioni sacerdotali*: l'8 dicembre 1993 a Rio de Janeiro (P. Jandir Bergozza) e il 29 gennaio 1994 in Nova Prata do Iguaçu (P. Edecir Callegari, P. Jurandir F. Silveira e P. Dejalma F. Grando).

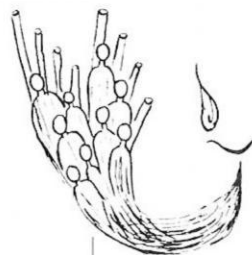
I novelli sacerdoti celebreranno la prima Messa solenne rispettivamente: P. Jandir Bergozza nella chiesa di S. Rita a Rio de Janeiro il 12 dicembre 1993; P. Edecir Callegari nella cappella di Colônia Rica, parrocchia di Dois Vizinhos (PR) il 30 gennaio 1994; P. Jurandir Silveira nella cappella "Guarani", parrocchia di Nova Prata do Iguaçu (PR) il 30 gennaio 1994; P. Djalma Grando nel Seminario S. Agostinho, parrocchia di Ampère (PR) il 6 febbraio 1994.

Inaugurazione della Casa di Nova Londrina

I lavori di costruzione del nuovo noviziato hanno davvero bruciato le tappe. La ditta che esegue i lavori sta ultimando nei tempi fissati l'esecuzione dell'opera. È già stata stabilita la data per la benedizione e inaugurazione dell'edificio. Il 13 febbraio 1994, infatti, dopo la benedizione impartita dal Priore Generale, sarà ufficialmente inaugurata la nuova sede di noviziato "Madre di Consolazione" in Nova Londrina (PR). Ai nostri confratelli, che saranno chiamati ad operare per la formazione dei giovani novizi, un caldo ed affettuoso augurio per raggiungere quegli obiettivi che l'Ordine auspica.

P. Pietro Scalia, OAD

VITA NOSTRA



Le esigenze dei numeri precedenti di *Presenza Agostiniana*, dedicati rispettivamente al Capitolo generale e alla Ven. Paola Renata Carboni, avevano costretto in spazi troppo ristretti le notizie di vita nostra. Per questo avevamo promesso di darne un esauriente resoconto in questo numero, ultimo del 1993, che è stato anche l'anno di chiusura del IV Centenario della Riforma. Una cronaca ben nutrita che cercheremo di rendere il più completa possibile.

Ordinazioni e Professioni

Ormai continua con ritmi regolari il cammino di formazione dei nostri giovani in Italia, perciò siamo ben felici di registrare questi momenti gioiosi della vita dell'Ordine.

A Genova il 27 giugno scorso, Fra Roberto Mbuya, della Provincia Genovese, ha ricevuto il diaconato dal Card. Canestri. Il prossimo 8 dicembre, quando questo numero di *Presenza* sarà in tipografia, riceverà la consacrazione presbiterale dallo stesso Card. Canestri nella chiesa di S. Nicola in Genova.

Il 25 settembre, nella chiesa di S. Lorenzo in Acquaviva Picena,

suo paese natale, Fra Giuseppe Spaccasassi, della Provincia Ferrarese-Picena ha emesso la professione solenne nelle mani del P. Generale.

Ancora a Genova, nel Santuario della Madonnetta, sede del chiericato internazionale, l'11 ottobre scorso il P. Generale ha conferito il ministero del Lettorato a nove chierici.

Queste celebrazioni sono segno di una nuova vitalità dell'Ordine, che incoraggia tutti a proseguire con maggior lena nell'attività vocazionale. Oltre tutto esse, che un tempo erano celebrazioni quasi private della comunità religiosa, vengono



Acquaviva Picena: Fra Giuseppe Spaccasassi emette la Professione Solenne nelle mani del Padre Generale

proposte a tutta la comunità cristiana e quindi suscitano sempre commozione e ammirazione, non solo nei genitori e familiari, ma anche nei partecipanti al rito, i quali sicuramente potranno avere della vita religiosa un concetto diverso e più rispondente a verità.

C'è da aggiungere qualche notizia su alcune realizzazioni spirituali e culturali di rilievo, dovute anche alla presenza dei nostri chierici alla Madonnetta. Essa si riflette positivamente sia sulla vita della comunità provinciale sia su quella della realtà ecclesiale cittadina.

Il 13 novembre, la parrocchia di S. Nicola (GE) ha proposto un originale testo teatrale di Carlo Cormagi, Presidente degli "Incontri culturali" della parrocchia stessa. Questo lavoro fa seguito ad un altro, realizzato qualche anno fa, "La ballata di Monica", che ottenne un buon successo. Esso si intitola "Agostino oggi", perché fa rivivere idealmente Agostino nella nostra epoca dimostrando l'attualità delle sue intuizioni per gli angosciosi problemi del momento presente.

Il 15 novembre, per iniziativa congiunta della provincia religiosa e del Vicariato di zona in cui si trova la chiesa di S. Nicola, il Card. Canestri ha guidato una giornata di spiritualità per i sacerdoti e i nostri religiosi. Il tema dell'incontro è stato: "La formazione permanente". Dopo la conferenza, il Cardinale ha presieduto la concelebrazione eucaristica nel Santuario della Madonnetta; quindi i cin-

quanta partecipanti hanno fraternizzato nel refettorio del convento.

Lo "show" dei chierici della Madonnetta

Abbiamo già ammirato l'atmosfera di entusiasmo e di allegria che anima i chierici della Madonnetta, facendo notare la loro provenienza da ben quattro continenti. Anche il foglio "Flash chierici", che da qualche mese arriva puntuale a darci loro notizie, si fa leggere per la freschezza giovanile e la chiarezza di idee. Non pensavamo però, e certamente neppure essi immaginavano che sarebbero diventati "star" per la cronaca giornalistica e televisiva nazionale. È stato proprio così. Tutto è nato dall'idea di rispondere con una video cassetta a quanti, forse solo per curiosità, chiedevano loro che cosa facessero i frati. Hanno voluto così dimostrare di essere delle persone "normali", che fanno ciò che fanno tutti ma... forse con un motivo in più nel gestire la loro quotidianità. Fatto sta che il video, della durata di quarantacinque minuti, proiettato nella chiesa del Righi (S. Nicola) il 30 ottobre scorso, ha suscitato un'attenzione insperata, interessando prima i giornalisti di quotidiani locali, poi di quelli nazionali, delle radio e TV locali, e infine anche della RAI. Recentemente P. Modesto Paris è stato invitato a partecipare in diretta alla trasmissione di "Uno mattina".

Ormai "i frati della Madonnetta" non sanno più come proteggere la loro privacy, tante sono le richieste di intervistarli e incontrarli. Anche la nota bravura dei chierici sui campi di calcio ha provocato una sfida con i giornalisti di Raiuno.

Auguri quindi ai nostri bravi giovani, perché proseguano in questa intelligente campagna di testimonianza vissuta della loro vita religiosa.



I chierici della Madonnetta posano per il fotografo accanto al computer

Nuovo assetto della Provincia Romana

In seguito alle nomine del Capitolo Generale e alla morte di P. Salvatore Bernabei, la Provincia Romana ha dovuto procedere a un nuovo assetto delle case. Il Consiglio Commissariale, riunitosi nel settembre scorso, ha trasferito la comunità del Santuario Madonna della Speranza in Giuliano di Roma e di conseguenza anche la Casa di postulato, con la rinuncia alla guida della parrocchia, ma mantenendo il servizio essenziale del Santuario. La Casa di Gesù e Maria è stata destinata a Postulato, trasferendovi i tre postulanti di Giuliano di Roma: Priore e Maestro è stato nominato P. Michele Carusone. Fanno parte della comunità anche P. Celestino Iannilli e P. Antonio Giuliani che torna dal Brasile dopo ventitré anni, per perfezionarsi negli studi teologici presso l'università Urbaniana di Roma. Il nuovo parroco di Spoleto è P. Marcello Stalocca, che prende così il posto di P. Pietro Scalia, neo Vicario generale. Il nuovo priore di S. Maria Nuova è P. Angelo Foschi, mentre P. Emilio Kisimba è il nuovo vicario cooperatore della parrocchia Madonna della Neve (FR). Formuliamo di cuore ai confratelli della Provincia Romana l'augurio che la disponibilità e lo spirito di sacrificio dimostrati in questa occasione da parte di tutti, portino il frutto desiderati per il bene dell'Ordine.

Giubilei

In questi ultimi mesi alcuni confratelli hanno celebrato l'anniversario della professione religiosa o della ordinazione sacerdotale.

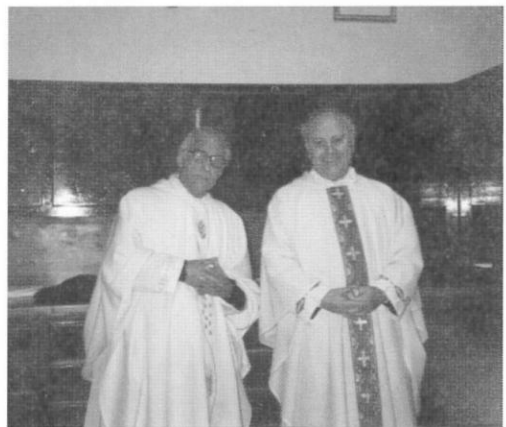
Il più prestigioso è certamente quello dei 73 anni di sacerdozio di P. Luigi Torrisi che, alla soglia del secolo di vita, si può considerare il "patriarca" dell'Ordine: non solo per l'età, ma anche perché è stato maestro ed educatore di molti reli-

giosi viventi. La comunità di Palermo e i confratelli della Provincia Siciliana lo hanno festeggiato nel clima di gioia e di fraternità che il venerando religioso merita per quella sua figura minuta e simpatica, divenuta ormai caratteristica per tutto l'Ordine.

Anche la comunità della Provincia Genovese si è raccolta intorno a P. Andrea Ferrando per la ricorrenza del 50° giubileo sacerdotale. Egli ha dedicato gran parte di questi cinquanta anni alla direzione dell'istituto scolastico "S. Nicola" finché le forze glielo hanno consentito: un servizio benemerito nel campo della cultura e della educazione dei giovani.

Il 31 ottobre la comunità di Frosinone si è stretta affettuosamente attorno a P. Paolo Ciardi, già superiore provinciale, che ha ricordato il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale. Egli, nei momenti liberi dal ministero pastorale, si dedica con ottimi risultati alla pittura e all'arte del legno.

Infine i nostri due fratelli conversi della Provincia Ferrarese-Picena: Fra Mariano Vitali e Fra Angelo Cipolletta, hanno ricordato i 60 anni di Professione solenne. Anche a questi confratelli l'Ordine deve grande riconoscenza per l'umile servizio prestato, quando la modesta economia delle nostre case era in gran parte



Frosinone: P. Paolo nel giorno della celebrazione del 50° di Ordinazione, il 31 ottobre 1993

affidata alla loro operosità. La storia soltanto potrà dire quanto sia stato prezioso il loro posto di "fratelli laici" nella vita delle comunità. Oggi se ne sente la mancanza e ci si augura che venga riscoperto e valorizzato il loro ruolo sia nell'Ordine che nella pastorale.

Un'estate missionaria

I mesi estivi sono stati molto utili per i nostri chierici, poiché essi hanno organizzato un campo vocazionale a Giuliano di Roma nella seconda metà di luglio, cui hanno partecipato alcuni giovani per conoscere direttamente la nostra vita religiosa. Per alcuni di loro non è mancata neppure la possibilità di animare campi scuola, organizzati per gli adolescenti, o

compiere un pellegrinaggio a Lourdes con gli ammalati dell'Unitalsi.

Inoltre i chierici polacchi, zairesi e filippini sono tornati in famiglia dopo tre anni di assenza. E proprio approfittando del viaggio di questi ultimi (Fra Libby e Fra Crisologo), lo scrivente li ha accompagnati per una breve missione esplorativa in quel Paese. Viaggio rivelatosi di estremo interesse per gli sviluppi vocazionali dell'Ordine. Anche la cordiale accoglienza dei confratelli Recolletti e Agostiniani, la disponibilità degli organismi civili e religiosi per una eventuale fondazione, e soprattutto la grande possibilità di svolgere un proficuo lavoro vocazionale tra i giovani, hanno rafforzato la convinzione che è necessario affrettare i tempi per iniziare "in loco" con una nostra casa.

Anche nel centro Europa sta per aprirsi un'altra opportunità per l'Ordine, sembra in modo ormai definitivo. I viaggi, compiuti in questi ultimi mesi in Ceco-Slovacchia e in Polonia dai nostri religiosi, hanno accelerato i tempi per la riapertura del nostro ex convento di Lnare (Boemia). Già in settembre erano partiti per la Polonia P. Luigi Pingelli, P. Mario Paoletti, P. Giorgio Mazurckiewicz e P. Emilio Kimsimba. Essi, fra l'altro, hanno celebrato l'Eucaristia nella nostra ex chiesa di Strzelin (Breslavia) il 14 settembre, festa dell'Esaltazione della S. Croce, titolare della chiesa, nella ricorrenza del terzo centenario di fondazione di quel convento. Qui hanno consegnato al parroco Don Jan Kisz il diploma di affiliazione all'Ordine, conferitogli dal P. Generale per il suo interessamento verso le nostre opere.

Nei giorni 16-20 novembre, il P. Generale è tornato ancora a Lnare (Boemia) insieme a P. Giorgio per ulteriori contatti con le autorità civili



Il Vicario Generale, insieme a P. J. Martinez, Recolletto, in visita al Card. Sin di Manila



La celebrazione dell'Eucarestia nella chiesa di Strzelin il giorno 14 settembre, festa dell'Esaltazione della S. Croce

ed ecclesiastiche circa il nostro ritorno in quella terra.

Nuovi postulanti

Nel convento di Gesù e Maria, come si è già accennato, si trovano tre giovani postulanti: Kayumba Deogratias e Lwendela Didier (Zaire) e Benevolent Tan (Filippine). Giunti in Italia nel mese di maggio; dopo i primi tre mesi trascorsi a Giuliano di Roma, frequentano attualmente l'università Urbaniana a Roma. Due postulanti sono presenti anche a Valverde: Ignacolo Salvatore e Tosto Massimiliano, che hanno iniziato il corso di teologia presso l'Istituto teologico S. Paolo di Catania. Infine a Genova è entrato in postulato Carlo Moro, universitario del quarto anno di economia e commercio.

Definitorio Generale

La nuova Curia generalizia si è riunita per la prima volta il 12 ottobre per celebrare il Definitorio Generale ordinario. È stato esaminato attentamente il Documento del Capitolo Generale col piano di lavoro per il sessennio, mettendo a punto gli obiettivi concreti da realizzare: vocazioni, formazione, pastorale, nuove fondazioni.

Per quanto riguarda la vita interna dell'Ordine, è stata ribadita l'importanza della vita di comunione, la quale si costruisce attraverso piccoli ma significativi gesti peraltro già raccomandati dalle Costituzioni e opportunamente richiamati dal Capitolo Generale. Lo stesso dicasi per le attività pastorali, da qualificare sempre più *agostinianamente*, e per la formazione e la cultura, promuovendo e favorendo la partecipazione ai corsi di formazione permanente e stimolando i giovani a specializzarsi negli studi teologici e agostiniani. Il Definitorio ha infine provveduto al rinnovo degli uffici e incarichi della Curia nel prossimo sessennio.

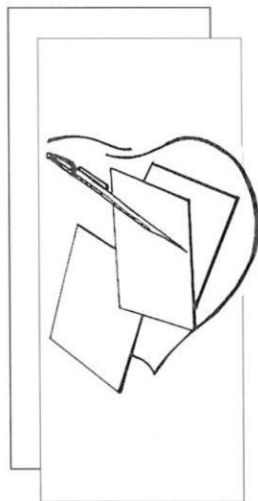
Defunti

Il Signore continua a chiamare a sé sacerdoti che, secondo la nostra logica umana, sarebbero ancora molto necessari sia per la grande vigna della Chiesa e sia, molto più, per il nostro piccolo orto.

Il 6 settembre u.s. è tornato alla casa del Padre P. Salvatore Bernabei della Provincia Romana. Era nato ad Orvinio (RI) il 20 marzo 1926 e a 13 anni entrò nel seminario di S. Maria Nuova. Questo importante convento dell'Ordine deve oggi proprio a P. Salvatore il suo ruolo di casa di accoglienza e di spiritualità, poiché in questi ultimi anni egli si è prodigato per attuare grandiosi lavori di ristrutturazione e di restauro. Dietro quella figura, così schiva e modesta, scevra da grandi discorsi e di poche parole, e sempre più sussurrate che parlate, si celava un uomo di grande azione. Ricoprì cariche importanti nella Provincia Romana dando sempre prova di grande dedizione ed attaccamento all'Ordine, mentre la sua docilità, l'umiltà nei rapporti umani, la modestia nelle esigenze, gli hanno attirato la simpatia di tutti coloro che lo avvicinavano. L'ultimo periodo della sua vita è stato contrassegnato da una intensa sofferenza, sempre nascosta per non essere di peso ai confratelli. Ricoverato più volte nell'ospedale "Regina apostolorum" di Albano, ha concluso là la sua esistenza terrena conservando fino all'ultimo la piena lucidità e una grande pace nello spirito. I funerali si sono svolti nella chiesa di S. Maria Nuova, presieduti dal P. Generale, e con la partecipazione di numerosi confratelli e sacerdoti.

Il due novembre scorso è deceduto Salvatore Ferlisi, fratello del nostro P. Gabriele. In questo momento di grande dolore per lui e per i familiari, desideriamo assicurare il nostro affettuoso ricordo e partecipazione nella preghiera.

P. Pietro Scalia, OAD



SEGNALAZIONI

EMANUELE BARBA, OAD, *Bratr Alois Mária Chmel od Ukřizovaného Ježiše*, Augustiniánske nakladateľstvo Janov - Spoloks vätého Vojetecha, Trnava 1993, pp. 150+40 fuori testo.

EMANUELE BARBA, OAD, *Brat Alojz Mária Chmel od Ukřizovaného Ježiša*, Augustiniánske nakladateľstvo Janov - Spoloks vätého Vojetecha, Trnava 1993, pp. 154+40 fuori testo.



Questi due libri sono la traduzione, rispettivamente ceca e slovacca, della biografia in lingua italiana di Fra Luigi M. Chmel, Chierico Agostiniano Scalzo, scritta da P. Emanuele

40 tavole fuori testo, rende più pregevole l'opera.

Il volume in lingua ceca è presentato da Mons. Miloslav Vlk, Arcivescovo di Praga e Primate della Chiesa Ceca, nonché da P. Eugenio Cavallari, Priore Generale degli Agostiniani Scalzi, e da P. Luigi Torrisi, che fu il maestro di noviziato di Fra Luigi Chmel. Il volume in lingua slovacca è presentato da Mons. Jàn Sokol, Arcivescovo di Trnava e Metropolita della Slovacchia, e dal Priore Generale degli Agostiniani Scalzi, P. Cavallari.

Formuliamo l'augurio che i due volumi contribuiscano alla diffusione della conoscenza e della devozione verso Fra Luigi Chmel, per il quale il 19 maggio 1993 il Postulatore generale, P. Raffaele Borri, ha fatto formale richiesta al Vicariato di Roma di dare inizio alla sua Causa di Canonizzazione.

Barba, OAD. Ha curato la traduzione Mariàn Adamus, OFM; ed ha revisionato il testo Mons. Jaroslav Vystrcil, che è anche autore delle due appendici: una, sulla storia e la spiritualità degli agostiniani scalzi, l'altra sulle principali voci e materie trattate. Una appendice fotografica di

CIRO PARISI, *Monastero e chiesa di Santa Maria della Consolazione in Resina*, Ercolano 1993, pp. 80.

E' una monografia storica sul convento e la chiesa degli Agostiniani Scalzi in

Resina-Ercolano (NA). E' divisa in due capitoli: il primo (pp. 9-31) traccia la storia

del convento, che fu casa di noviziato, edificato nel 1599 e donato agli Agostiniani Scalzi dal conte Scipione De Curtis nel 1613; il secondo (pp. 33-73) descrive la storia e l'arte della chiesa dedicata a S. Maria della Consolazione. Seguono alcune essenziali indicazioni bibliografiche sulle fonti e su alcuni studi di particolare interesse per l'argomento. Il volume è arricchito da 30 pregevoli illustrazioni. Dall'abbondanza delle note in calce ad

ogni pagina si comprende subito che il libro è redatto sulla base di documenti di archivio. La presentazione al pubblico è di Mario Carotenuto. L'autore è Ciro Parisi, attento cultore di storia locale. A lui va la nostra viva gratitudine per questo pezzo di storia agostiniana, che ha riportato alla luce, proprio nella ricorrenza del quarto centenario di fondazione degli Agostiniani Scalzi. Rimaniamo in attesa di leggere altri suoi studi.

MADRE MARIANA DE SAN JOSÉ, *Autobiografía y Escritos*, Federación de Agustinas Recoletas de España, León 1993, pp. 672.

Mariana de San José è la fondatrice delle Suore Agostiniane Recollette. Nacque il 5 agosto 1568. Rimasta orfana da ragazza, fu accolta come educanda nel monastero "Santa Croce" delle Agostiniane di Ciudad Rodrigo (Salamanca). A 18 anni, superate numerose difficoltà e lette interiori, decise di vestire l'abito religioso. A soli 29 anni fu eletta priora. Impegnata seriamente in un cammino di perfezione, sotto la guida del Padre Agostino Antolinez, provinciale agostiniano, fondò a Eibar (Guipúzcoa) il primo monastero e il 23 maggio 1604 fece la sua professione come agostiniana recolletta. In meno di dieci anni fondò diversi monasteri di agostiniane recollette: in Medina del Campo, Valladolid, Palencia e Madrid. Per obbedire al suo confessore mise in scritto la ricchezza della sua vita spirituale. Nella sua autobiografia e nei suoi scritti emergono chiaramente la sua profonda carica umana e spirituale, la sua semplicità, la gioia, l'umiltà, la carità, la forza, la pruden-

za, l'amore al Santissimo Sacramento e alla Madonna. Il volume che ho tra le mani, dono del P. Antonio Caparros, OAR, è la pubblicazione di questi scritti della Madre Mariana. Si tratta al momento di una edizione provvisoria, destinata soprattutto ai monasteri della Federazione. Le Monache del Monastero dell'Incarnazione ne hanno curato la trascrizione e il P. Jesus Diez, OAR, ne ha curato la pubblicazione. Il volume si divide in quattro parti: la prima riporta l'"Autobiografia", la seconda i "Resoconti di vita interiore", la terza i "Commenti al Cantico dei Cantici", la quarta gli "Scritti vari". E' una vera ricchezza che ci viene offerta come alimento spirituale. Il 27 aprile 1993 le sue figlie spirituali, che oggi sono sparse in Spagna, Messico, Stati Uniti e Filippine, hanno introdotto la Causa di Canonizzazione. *Presenza* formula gli auguri più cordiali alle consorelle Agostiniane Recollette sia per la diffusione del volume, che per il buon esito del Processo Canonico.

CANDIDO MARTIN ESTALAYO, OSA, «A nuestra imagen...» *En torno a la religiosidad sectaria*, Religion y Cultura, Madrid 1993, pp. 266.

Un problema ecclesiale di enormi proporzioni che interpella sempre più imperiosamente la coscienza dei cristiani è

quello delle sette religiose. Esse si stanno diffondendo dovunque a macchia d'olio, creando difficili situazioni di convivenza

civile e religiosa. Cosa fare davanti a questo massiccio proselitismo delle sette? Ma prima ancora, chi sono? Il volume che segnaliamo ai lettori è un prezioso sussidio per rispondere a questi interrogativi. Lo ha scritto il P. Candido Martin Estalayo, agostiniano, professore all'Istituto Patristico *Augustinianum*, al *Marianum* e all'Istituto *Regina Mundi* di Roma, nonché allo Studio Teologico Agostiniano *Tagaste*, Madrid, dopo essersi licenziato in teologia presso la Pontificia Università Lateranense e in liturgia presso il Pontificio Istituto di S. Anselmo in Roma. Il volume è diviso in sei parti, seguite ognuna da una bibliografia: I. Il fenomeno delle

sette; II. I testimoni di Geova; III. I mormoni; IV. I bambini di Dio; V. La chiesa dell'unificazione o setta Moon; VI. Le sette sataniche. Seguono una appendice e una bibliografia generale. Nell'appendice l'Autore offre un elenco dei movimenti religiosi o parareligiosi attualmente operanti in Spagna (sono 73), ai quali sono da aggiungere trentacinque gruppi appartenenti alle sette sataniche, e sedici gruppi appartenenti al "Rock satanico", che cercano di introdurre i giovani, attraverso la musica e pubblicazioni, nell'oscuro mondo del satanismo. E' un libro veramente prezioso, che merita diffusione.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

MESSAGGI AUGURALI

CONGREGATIO
PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE
ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE
Prot. n. 21382/93

Roma, 26 novembre 1993

Reverendo Padre,

è qui pervenuta comunicazione della Sua elezione a Priore Generale dell'Ordine dei Padri Agostiniani Scalzi.

Mentre ne prende atto, questo Dicastero si congratula con Lei per la fiducia che i Padri Capitolari hanno mostrato verso la Sua persona e Le augura che questa fiducia faciliti l'esercizio dell'autorità che Dio Le ha conferito mediante il ministero della Chiesa.

Resto unito in preghiera a Lei e al nuovo Governo, mentre invoco la benedizione del Signore perché, animati dallo Spirito, possiate insieme guidare l'Ordine sulle vie tracciate da Dio, in risposta alle attuali esigenze della Chiesa, secondo il Vostro specifico carisma.

Colgo l'occasione per confermarvi, con sentimenti di deferente stima,

devotissimo nel Signore
Eduardo Card. Martínez Somalo
Prefetto

* * *

CURIA GENERALIZIA AGOSTINIANA
Via Paolo VI, 25 - Roma

Roma, 22 ottobre 1993

Carissimo P. Eugenio,

Soltanto ora, dopo vari mesi di assenza, sono rientrato a Roma. Anche se è trascorso un pò di tempo, desidero farti giungere le mie congratulazioni per la tua rielezione a Priore Generale, e insieme inviare a te e ai tuoi collaboratori della Curia Generalizia i miei fraterni auguri per un proficuo lavoro.

La comune radice storica e spirituale, il medesimo impegno ecclesiale che unisce gli istituti della famiglia Agostiniana ci aiuti a sviluppare una sempre maggiore collaborazione, per il bene reciproco.

Ricordando al Signore le tue intenzioni, ti saluto fraternamente nel S. P. Agostino.

P. Miguel Ángel Orcasitas
Priore Generale OSA

presenza agostiniana

AUGURA

a tutti i confratelli e consorelle
 i collaboratori
 gli amici e lettori
 i sostenitori e benefattori

di trascorrere nella pace e nella serenità dello spirito,
seguendo la luce che emana da Betlemme

*un Santo Natale 1993
e un Felice Anno 1994*

INVITA

- * alla collaborazione, mediante l'invio di articoli;
- * alla condivisione, mediante la preghiera;
- * al sostegno economico, mediante il rinnovo dell'abbonamento.

N.B. Per rinnovare l'abbonamento, servirsi dell'accluso modulo di CCP, specificando la causale del versamento.

Nuovo numero di Conto Corrente Postale:

**46784005
AGOSTINIANI SCALZI
PROCURA GENERALE
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 ROMA**

